

PADUS-ARAXES

RASSEGNA ARMENISTI ITALIANI

2003

VI

DIRETTORE RESPONSABILE

Paolo Veronese

DIRETTORE

Boghos Levon Zekiyan

COMITATO SCIENTIFICO

Antonia Arslan

Giancarlo Bolognesi

Moreno Morani

Giusto Traina

Gabriella Uluhogian

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Bais

Aldo Ferrari, caporedattore

Sara Mancini Lombardi

SEDE LEGALE

c/o Università degli Studi di Venezia, S. Polo 2035, 30125 Venezia

ISSN: 2280-4269

REDAZIONE

c/o Aldo Ferrari

aldo.fer@tiscalinet.it

Autorizzazione del Tribunale di Venezia n. 1309 del 2 dicembre 1998

I PARTE

Relazioni del Sesto Seminario Armenisti Italiani

(Casa Armena di Milano, 23 novembre 2002)

Giusto Traina

Relazione della campagna di scavi dell'Università di Lecce a Armavir

Nel quadro della convenzione tra l'Università di Lecce e l'Accademia delle Scienze della repubblica d'Armenia, tra il 6 settembre e il 4 ottobre 2002 si è tenuta la prima campagna di ricerche sul campo in Armenia. La missione è stata diretta dal Prof. Traina per l'Università di Lecce, e, per l'Accademia delle Scienze, dai Dr. Inessa Karapetian e Zhores Chaçhatryan dell'Istituto di Archeologia ed Etnografia. Hanno partecipato alla missione anche l'archeologa Amina Kanetsian e il dottorando in archeologia Armen Nachshkaryan, e gli studenti dell'Università di Lecce Adriana Anzelmo, Francesco Giosa, Gianfranco Lepore e Leone Morelli.

Nelle prime due settimane della missione (6-20 settembre), l'équipe italo-armena ha lavorato sul sito dell'acropoli dell'antica Argistihinili/Armavir, situata a ca. 50 chilometri a ovest di Erevan, nell'attuale regione di Armavir.

Il sito presenta una continuità stratigrafica dall'età del ferro fino alla tarda antichità, e in passato è stato oggetto di numerose campagne di scavo, condotte dall'Istituto di Archeologia ed Etnografia dell'Accademia delle Scienze. Durante l'impero di Urartu, il tempio e il complesso dell'acropoli costituivano l'area sacra della vicina capitale di Argistihinili. Il complesso urarteo, frequentato anche durante il dominio persiano sull'Armenia (VI-IV a.C.), ha avuto una successiva fase ellenistica, a partire dalla fine del IV a.C. Per l'età ellenistica è attestato il toponimo di Armadoeira/Armawir: la città fu la residenza degli Orontidi, che all'epoca della dominazione seleucide (ca. 320-188 a.C.) governarono l'Armenia. Dopo la fondazione del regno d'Armenia e la fondazione della capitale di Artaxata (188 a.C.), la città mantenne delle importanti prerogative religiose, e il sito dell'acropoli-tempio fu frequentato con una certa continuità. Dopo la conversione dell'Armenia al cristianesimo (inizi IV d.C.), il tempio fu trasformato in chiesa: le strutture attualmente visibili risalgono al V secolo.

Intorno al X secolo, all'epoca del dominio dei Bagratidi, la chiesa fu ristrutturata e funzionò per vari secoli, insieme a un ridotto complesso monastico, fino al suo abbandono: alle pendici dell'acropoli si sviluppò un complesso cimiteriale, utilizzato ai vicini villaggi e tuttora in funzione. Nel XX secolo, la chiesa fu in parte sconvolta da una serie di fortificazioni militari, ma la memoria del culto cristiano si mantenne nelle grotte poste alle pendici orientali dell'acropoli.

La missione del 2002 ha lavorato sul complesso templare posto sulla sommità dell'acropoli. Le strutture attualmente visibili del complesso culturale sono state costruite in età urartea, nell'VIII secolo a.C., su un preesistente complesso che presenta notevoli analogie con il vicino sito di Metzamor. Il santuario è stato successivamente rielaborato sia in età persiana che in età ellenistica. Sui settori a nord del tempio è stato completato il rilievo del con l'analisi dei rapporti fra le strutture dell'edificio principale e gli ambienti ricavati dal piano roccioso, oggetto di precedenti ricerche nel 1998 e nel 1999. Lo scavo sul settore ovest ha messo in luce il pavimento antistante al basamento del tempio, databile in età urartea, ma parzialmente ricostruito in età ellenistica e fortemente interessato dalla ristrutturazione altomedievale. Lo scavo ha recuperato anche un complesso artigianale tardomedievale relativo al piccolo monastero adiacente alla chiesa: sul pavimento antico, e su alcuni blocchi di recupero, vennero installati delle giare e dei forni per la lavorazione del pane. Il complesso è stato rilevato e rimosso per permettere la rilevazione del pavimento antico.

I reperti rinvenuti sono attualmente in corso di studio da parte degli archeologi dell'Accademia delle Scienze

Contemporaneamente allo scavo, è stato effettuato il rilievo completo del gruppo di rocce lavorate posto alle pendici sudorientali dell'acropoli, in un'area estremamente rovinata e degradata, e attualmente minacciata dalla forte espansione del cimitero verificatasi negli ultimi anni. Le rocce

sono state individuate sul sito all'inizio del XX secolo, ma provengono verosimilmente dalle alture soprastanti; esse presentano un complesso di decorazioni simboliche, attribuibili all'età del Ferro.

In età ellenistica sono state ulteriormente rielaborate, e su due elementi del complesso di rocce sono state eseguite delle iscrizioni greche, di importanza capitale per la storia politica e religiosa dell'Armenia ellenistica, e per lo studio della diffusione dell'Ellenismo nella regione. Oggi, purtroppo, solo una delle rocce è visibile; l'altra, nota agli studiosi per la presenza di versi di Euripide, è stata distrutta o sepolta durante l'occupazione militare dell'area. La roccia superstite presenta un gruppo di cinque iscrizioni di notevole importanza storica: tre intestazioni di epistole relative alla storia dell'Armenia nel III-II a.C., che dovevano rimandare al testo completo, custodito nell'archivio templare; l'elenco dei mesi del calendario macedone; un elogio in versi del condottiero greco Numenio, che aiutò il primo re d'Armenia Artashes (188-160 a.C.) contro una spedizione del re Antioco IV di Siria.

Allo stato attuale, gli studiosi hanno lavorato sulla prima edizione dei testi, recuperati nel 1911 e nel 1927, ma pubblicati in modo parziale e con varie difficoltà di lettura: durante la missione del settembre 2002, la roccia superstite è stata pulita e sono stati eseguiti dei calchi in lattice che permetteranno una lettura completa delle iscrizioni.

Durante la terza settimana della missione (21-27 settembre), il gruppo dell'Università di Lecce, il Dr. Khachatryan e il dottorando Armen Nakhshkaryan hanno effettuato un sopralluogo preliminare presso il sito dell'antica capitale del regno d'Armenia, Artaxata, alloggiando presso la residenza dell'Istituto di Archeologia, compiendo anche dei sopralluoghi presso i siti antichi di Garni, Dvin e Geghard. Alla fine della settimana gli studenti Anzelmo, Giosa e Lepore sono ripartiti per Lecce, mentre il Prof. Traina e lo studente Morelli si sono trasferiti a Erevan, dove hanno soggiornato presso il pensionato dell'Università.

Durante l'ultima settimana (28 settembre-4 ottobre), sono state effettuate delle visite ufficiali presso il Presidente dell'Accademia delle Scienze, Accademico Fadey Sarkissian, e il Vice-Presidente, Vladimir Barchudaryan; presso il Direttore dell'Istituto di Archeologia ed Etnografia, Dr. Aram Chalantaryan; presso l'Ambasciatore della Repubblica italiana a Erevan; presso l'Università degli Studi di Erevan; presso l'Istituto dei Manoscritti (Matenadaran).

Dati i buoni risultati della campagna del settembre 2002, e date le disponibilità economiche attualmente accertate, è stato discusso un piano per la ricerca futura: si è pertanto deciso di effettuare la prossima campagna nel settembre 2003, e di svolgere due attività differenziate sul campo: a) scavi sul sito di Artaxata; b) ricognizione e schedatura dei siti di interesse storico-archeologico nell'area compresa tra i fiumi Arakhs, Azat e Vedi, area comprendente i siti antichi di Artaxata e Garni; la capitale altomedievale di Dvin; i monasteri medievali di Vanstan e Geghard.

Contemporaneamente, verranno preparati i testi per un primo quaderno di una nuova serie (monografie e miscellanee) e intitolata "Armenia antiqua", dedicato agli scavi e alle iscrizioni di Armavir.

Anna Sirinian

I "nuovi" manoscritti armeni del Pontificio Collegio Armeno di Roma

Questa breve comunicazione intende divulgare in questa sede i primi risultati di un ampio programma di interventi avviati alla fine dell'anno 2000 e tuttora in corso presso la Biblioteca del Pontificio Collegio Armeno di Roma. Il Rettore di allora, mons. Vartan Boghossian, ha infatti dato il via a un progetto di valorizzazione della Biblioteca del Collegio, per il quale sono stati chiamati alcuni specialisti esterni all'Istituzione.

Il programma è indirizzato alla realizzazione in un prossimo futuro di una stabile apertura al pubblico della Biblioteca del Collegio, che attualmente è adibita quasi esclusivamente ad uso interno dei sacerdoti e dei seminaristi che vi risiedono; tappe preliminari indispensabili per raggiungere questo scopo sono, da un lato, procedere alla riorganizzazione secondo criteri moderni della Biblioteca stessa e del catalogo degli stampati, dall'altro favorire una migliore salvaguardia e conoscenza del gran numero di manoscritti, documenti d'archivio, stampati antichi conservati in essa.

Per quanto riguarda i manoscritti, oggetto di questa breve relazione, l'iniziativa si congiunge al progetto già in corso all'Università di Bologna, avviato nel 1996 da Gabriella Uluhogian, finalizzato allo studio e alla catalogazione dei codici armeni presenti nelle biblioteche d'Italia, escluse le due collezioni «maggiori» della Biblioteca di S. Lazzaro e della Biblioteca Vaticana, già dotate di cataloghi scientifici a stampa.

Dato il poco tempo a disposizione, non mi soffermerò a descrivere le varie sezioni del progetto: su di esse ho riferito il mese scorso a Würzburg, in Germania, durante la IX Conferenza Generale dell'Association Internationale des Études Arméniennes (A.I.E.A.)¹; accenno qui soltanto alla sezione degli stampati antichi, affidata al dott. Andrea Scala. Tale sezione ha rivelato di ospitare una notevole collezione – di libri a stampa antichi non solo armeni, ma anche latini, greci e in altre lingue orientali – e di essa si attende ora il catalogo.

Passiamo invece ai manoscritti, anzi ai "nuovi" manoscritti nel senso che si tratta di codici non catalogati: essi non risultano infatti inclusi nel catalogo dei manoscritti del Collegio redatto dal celebre mechtarista Nerses Akinian. Negli anni 1935-1936, infatti, Akinian si trovava a Roma, intento al riordino e alla catalogazione dei manoscritti armeni conservati allora nelle due sedi del Pontificio Collegio Armeno e dell'Ospizio armeno annesso alla chiesa di S. Biagio della Pagnotta, in via Giulia. Tale Catalogo, pubblicato inizialmente in una serie di articoli apparsi in *Handes Amsorya*, vide poi la luce in forma di volume sempre a Vienna nel 1961².

Nel Collegio, Akinian riscontrò e catalogò 46 manoscritti armeni, mentre il numero dei codici da lui rinvenuti a San Biagio ammontava a 67. Intorno agli anni '50 i manoscritti di San Biagio furono trasferiti al Collegio, dove sono conservati tuttora. Dunque, in tutto 113 manoscritti, di cui, in occasione di questo riordino della Biblioteca, si è potuta verificare a tutt'oggi l'esistenza. Il dato più interessante tuttavia è consistito nel rinvenire, oltre a quelli di Akinian, altri 62 manoscritti in più, il cui numero potrebbe essere destinato ad aumentare una volta ultimati i lavori.

¹ La relazione ivi presentata, dal titolo *Le nuove accessioni manoscritte armenie del Pontificio Collegio Armeno di Roma: un primo report*, è stata recentemente pubblicata in *Le Muséon* 116, fasc. 1-2 (2003), pp. 71-90.

² N. Akinian, *Tsutsak hayeren dzeagrats Hromi hayots hiwranotsi i S. Vlas ew Chah.Lewonean Hay Varzharani / Katalog der armenischen Handschriften des armenischen Hospizes zum Hl. Blasius in Rom und des Pont. Leoniano Collegio Armeno, Roma (Mayr Tsutsak hayeren dzeagrats hratarakeal i Mchitharean Miabanuthene i Vienna, 11)*, Wien 1961.

Questi codici si trovavano conservati insieme agli altri manoscritti catalogati da Akinian; sei sono stati, invece, reperiti tra i documenti dell'Archivio; altri otto, infine, sono stati ritrovati confusi tra gli stampati.

Probabilmente non tutti questi nuovi codici sono giunti al Collegio in data successiva al soggiorno di Akinian: ho motivi per supporre che alcuni di essi – una decina almeno – per qualche motivo imprecisato, forse per essere stati mal riposti o nascosti tra gli stampati, sono sfuggiti all'attenzione del dotto monaco. Cito il caso di quei manoscritti che recano sul contropiatto anteriore l'*ex-libris* a stampa, con data 1860, del *vardapet* di Trebisonda Yovhannes Kiwrghean, dalla cui biblioteca sono provenuti molti dei libri a stampa e dei manoscritti che ora si trovano al Collegio (circa un terzo dei manoscritti del Collegio catalogati da Akinian appartenevano al Kiwrghean).

Per quanto riguarda gli altri codici, in generale il loro ingresso al Collegio è avvenuto in modo vario: si tratta per lo più di manoscritti appartenuti a personaggi del clero armeno cattolico che hanno avuto in vario modo contatti col Collegio o ad esso sono stati stabilmente legati. Accanto a donazioni, alcuni codici rinviano ad un utilizzo di scuola, riflettendo così l'attività di formazione dei giovani religiosi cui è deputato il Collegio: si tratta di manuali di filosofia, retorica, storia ecclesiastica destinati ai seminaristi e rimasti poi all'interno del patrimonio librario dell'istituzione.

I nuovi manoscritti sono stati collocati accanto a quelli descritti da Akinian e rinumerati provvisoriamente. Dei due fondi già esistenti, quelli di San Biagio e quelli del Collegio, è a quest'ultimo che sono stati aggiunti, o meglio accessionati, dal momento che, per ragioni storiche, il fondo di San Biagio è stato ritenuto un fondo chiuso, dunque non più passibile di ampliamento.

Dal punto di vista contenutistico, caratterizza la nuova serie una folta presenza di codici a carattere liturgico e devozionale; le opere conservate invece nei restanti manoscritti possono essere ricondotte per grandi linee alla storia della Chiesa universale e della Chiesa armena, agli scritti dei Padri della Chiesa greci e armeni, alla filosofia e alla teologia, oltre a quelli ad uso scolastico cui si è accennato prima.

In relazione alla datazione, la maggior parte dei codici è datata e risale ai secc. XIX-XX; i restanti costituiscono il nucleo più antico che tocca all'indietro i suoi vertici, come si è detto, con due bei codici del XV secolo, che presento brevemente.

Si tratta di un *Mashtots* (Rituale) e di un Vangelo, entrambi miniati. I due manoscritti risultano piuttosto interessanti sotto diversi punti di vista, non ultimo per il fatto di preservare entrambi le loro antiche legature all'armena.

Il più antico, il *Mashtots* (Rituale), è datato all'anno 1432 e fu scritto, come recita il colofone, dal copista Karapet ad Arçesh, sulla riva settentrionale del lago di Van.

La sua bella decorazione si compone di elementi ornamentali dicromi e elementi figurativi, questi ultimi policromi. Tre miniature sono a piena pagina e raffigurano, nell'ordine, il rito della fondazione di una nuova chiesa (f. 2v), una scena di ordinazione (f. 80v) e il rito di officiatura funebre per un religioso (f. 109v).

La decorazione del codice, come recita il colofone, è opera del pittore Minas: si tratta di un miniatore noto e illustre, attivo nel XV secolo nella regione del Vaspurakan, da cui appunto proviene il nostro codice. Grazie agli studi di Edda Vardanyan, del Matenadaran di Erevan, che ha redatto un catalogo delle opere di questo pittore, si è potuto appurare che questo codice – considerato *aujourd'hui perdu* – rappresenta in particolare la prima opera di Minas, che continuerà di qui in poi la sua intensa attività di miniatore per più di cinquant'anni³.

Il Vangelo, invece, di circa trent'anni posteriore (risale all'anno 1463), fu scritto dal copista Stephannos nel monastero di Egherdot, nei pressi di Mush, nella regione del Taron.

Il manoscritto è caratterizzato dalla presenza di numerose miniature a piena pagina, concentrate soprattutto all'inizio, ove formano un ricco ciclo che ha Cristo per soggetto (ff. 5v-16r). Il *set* si compone in particolare di undici coppie di miniature, affrontate a due a due, e caratterizzate anche tra loro da una certa corresponsione tematica.

³ E. Vardanyan, *Catalogue des manuscrits du peintre Minas (XV^e s.)*, in "Revue des Études Arméniennes", n.s. 27 (1998-2000), pp. 359-378.

Questi codici provengono dunque da due monasteri situati nel cuore dell'Armenia storica, e la strada da essi percorsa prima di arrivare al Collegio resta ancora da chiarire. C'è tuttavia una circostanza particolare che li accomuna: entrambi furono visti alla fine del 1800 da uno studioso armeno, Ghewond Phirghalemean, che ne trascrisse i colofoni nella sua raccolta intitolata *Notarkh Hayots*, pubblicata a Costantinopoli nel 1888. Non solo, ma lo stesso Phirghalemean ha lasciato su entrambi le sue sottoscrizioni, con data e luogo citati. Il Mashtots lo vide nel monastero di Gomkh, nei pressi di Baghesh/Bitlis, il Vangelo in quello di Ararkh, nella città di Van.

A partire dalla testimonianza di Phirghalemean, la notizia dell'esistenza di questi due manoscritti passò nella letteratura armena; tuttavia dopo il 1915 essi, come molti altri tra quelli che il Phirghalemean vide e registrò nei suoi viaggi tra i monasteri dell'Armenia storica, furono considerati perduti.

Il loro recente ritrovamento al Collegio Armeno di Roma li restituisce ora nel posto che a loro spetta nello studio dei manoscritti e della storia della miniatura armena.

Alessandro Orenco

Oskan Erewantsi traduttore dei Grammaticalia di Tommaso Campanella

Tra le figure di maggior rilievo del Seicento armeno, protagoniste di una pagina di storia che il padre Karapet Amatowni ha giustamente definito "luminosa", un posto non secondario spetta al *vardapet* Oskan Ghliçents Erewantsi (1614-1674)⁴. Egli è soprattutto noto come stampatore, avendo rilevato la tipografia armena di Amsterdam ed avendola diretta, personalmente o tramite suoi rappresentanti, per oltre un decennio, guidandone anche il trasferimento dalla città olandese a Livorno e poi a Marsiglia. Fu questo un periodo di notevole attività per la stamperia, che culminò con l'edizione della Bibbia armena, realizzata ad Amsterdam tra il 1666 ed il 1668. Meno nota, ma forse non meno importante, è la produzione scientifica di Oskan, in particolare nel campo degli studi linguistici. In quello stesso 1666, *annus mirabilis* in cui comincia a stampare la Bibbia, Oskan pubblica anche un abbecedario, i *Girkh Aybowbenits*, anonimo, ed una grammatica, i *Kherakanowthean Girkh*, di cui egli si attribuisce la paternità nel memoriale. Inoltre sappiamo che, più o meno nella stessa epoca, stava lavorando alla realizzazione di un dizionario basato sul famoso testo di Ambrogio Calepino, lavoro probabilmente mai portato a termine. L'oggetto della nostra comunicazione sono appunto i *Kherakanowthean Girkh* ora ricordati.

Nel memoriale di quest'opera, Oskan dice che essa è stata tradotta dal latino all'armeno e successivamente compendiata, a vantaggio di coloro che amano lo studio, di modo che vi si troveranno solo le nozioni più necessarie ed importanti⁵. Da diverso tempo abbiamo segnalato il fatto che la fonte latina cui Oskan allude sono i due primi libri dei *Grammaticalium libri tres*, a loro volta parte della *Philosophia Rationalis*, opera del celebre filosofo italiano Tommaso Campanella, pubblicata a Parigi nel 1638⁶.

Più di recente, nel 2000, in occasione di un congresso a Erevan, il nostro collega Vazgen Hambarjowmyan ha avuto la cortesia di segnalarci l'esistenza di una grammatica manoscritta di Oskan, conservata al Matenadaran. Grazie alla disponibilità del direttore di questa istituzione, Sen Arevshatyan, nonché all'aiuto del nostro amico e collega Aram Thophçhyan, siamo riusciti a consultare immediatamente uno dei manoscritti che contenevano la grammatica di Oskan, ed abbiamo potuto così constatare che avevamo di fronte una traduzione sostanzialmente integrale del testo del Campanella, seppure qua e là adattata e comunque sempre limitata ai primi due libri della sua opera. Successivamente, nel corso del 2001, durante un soggiorno di studio nella capitale armena, abbiamo potuto raccogliere i testi dei sei manoscritti del Matenadaran che ci hanno trasmesso questa redazione *maior* della grammatica che continueremo a chiamare di Oskan, ai quali ne va aggiunto un settimo, conservato a Tübingen⁷.

⁴ Per Oskan, la biografia di riferimento è Amatowni 1975. Una succinta nota biografica sull'autore si trova anche in Orenco 1988-1989, dove sono indicati ulteriori riferimenti bibliografici.

⁵ *Ashxateal thargmanetsi i barbaroy dałmatatsutsn i hays: ew anti ews tzaghkakhā arareal karçarotiwkh: yzbosans owsowmnasirats: zyawet pitanatsowsn. ew zkareworsn hawakhetsi*, Oskan 1666:111.

⁶ Si vedano Orenco 1991, Orenco 1994 e Orenco *Grammaire*.

⁷ I manoscritti che riportano il testo della grammatica sono i seguenti:

A	2274 Matenadaran	(1658-1662)
B	2277 Matenadaran	(1659)
C	2275 Matenadaran	(anteriore al 1666)
D	2276 Matenadaran	(anteriore al 1688)
E	3391 Matenadaran	(XVII secolo)
F	2294 Matenadaran	(XVIII secolo)
T	Ma XIII 80 Tübingen	(XVII secolo).

A questi andrebbe aggiunto G 2295 Matenadaran (1683) nel quale, alle pp. 49r-107r, è riportato, anonimo, un testo che rappresenta una rielaborazione lacunosa della grammatica *maior* di Oskan.

Il fatto che tale redazione sia stata tradotta da un'opera del Campanella appare evidente fin dal titolo che essa porta in quasi tutti i manoscritti: essa vi è infatti attribuita al «grande retore Thowmay Italatsi»⁸, mentre a Oskan è assegnato solo il compito di averla tradotta in armeno. Ci sembra evidente che questo Thowmay Italatsi vada identificato col nostro filosofo, Tommaso Campanella, ed in questo modo trova ulteriore conferma la nostra ipotesi circa la fonte latina di Oskan, che, lo ricordiamo, era stata formulata sulla base della redazione *minor* della grammatica stessa, il testo stampato ad Amsterdam, nel quale Thowmay non è assolutamente menzionato.

Attendendo al momento ad una edizione critica della redazione manoscritta della grammatica, cui seguirà l'edizione del testo di Amsterdam, stiamo affrontando, in una serie di contributi, problemi specifici circa le tecniche di traduzione o adattamento del testo originale, l'uso di fonti alternative al Campanella eccetera⁹. In questa sede vorremmo occuparci invece delle circostanze in cui la grammatica è stata tradotta: in altre parole vorremmo vedere se le fonti permettono di dire qualcosa su quando e con chi Oskan ha realizzato il suo lavoro.

In effetti, sugli studi grammaticali di Oskan abbiamo una serie di informazioni: in primo luogo sappiamo che egli imparò la grammatica da un Italiano, il padre domenicano Paolo Piromalli, quasi sicuramente quando ne fu allievo in Armenia, tra il 1634 ed il 1636. A seguito di questo incontro, Oskan avrebbe tradotto una grammatica dal latino in armeno e ne avrebbe ricavato un compendio: questo è quanto si legge in uno scritto probabilmente dovuto allo stesso Oskan, e che compare come LVII capitolo della *Patmowthiwn* d'Arakhel Davrizhetsi, che il Nostro stampò ad Amsterdam nel 1669¹⁰. Come si vede, queste parole collimano con quelle del memoriale dei *Kherakanowthean Girkh*, da noi precedentemente citate. Purtroppo, queste indicazioni non sono datate: il solo elemento sicuro che ci offrono è un *terminus post quem*, l'epoca del primo incontro di Oskan col Piromalli, avvenuto nel 1634¹¹. Tuttavia, nel *Codex Vaticanus Armenus* 16 della Biblioteca Apostolica Vaticana si trova una lettera che Simeon Djowghayec'i inviò a Oskan nella primavera del 1639: in essa si parla di uno scritto di argomento grammaticale, probabilmente redatto da Oskan e che quest'ultimo, all'epoca dimorante a Lvov, avrebbe mandato all'amico, il quale, a sua volta, non risparmiò le sue critiche¹².

Ora, all'epoca della stesura di questa lettera la *Philosophia Rationalis* del Campanella era stata pubblicata, a Parigi, da meno di un anno¹³: naturalmente è possibile che Oskan ne abbia avuto una copia sotto mano, l'abbia tradotta, forse frettolosamente ed abbia inviato in patria questa traduzione. Ci chiediamo però se questa ipotesi, pur possibile, sia anche probabile, tenuto conto del fatto che Oskan e Piromalli all'epoca si trovavano a Lvov, dove erano giunti verso la metà del luglio 1638 provenendo da Costantinopoli, dopo un viaggio durato tre mesi, via Varna¹⁴. Comunque stiano le cose, la lettera di Simeon pare attestare che, nel 1639, uno scritto grammaticale legato a Oskan, per

⁸ *Kherakanowtheants girkh aradjin. Arareal metzi hretorin Thowmayi italahwoj. Artadreal i hays Oskani erewantswoy.*

⁹ Cfr. Orenge *Redazione*.

¹⁰ I passi in questione sono i seguenti: *Owsaw [Oskan] ew zarhest kherakanowteann liapes, zor ew thargmaneats i mers: yorme ew zhoghoveats zkarçarot kherakanowt'iwn mi* (Arakhel 1669:633); *sksaw [Oskan] thargmanel zowsealn iwr khwrakanowthiwn i Dagmatatswotsn i hays* (Arakhel 1669:634).

¹¹ Nell'autobiografia di Oskan (Arakhel 1669:633-634), i fatti sono riferiti nel seguente ordine: 1. primo incontro dell'Armeno col padre Piromalli (siamo dunque nel 1634); 2. traduzione e compendio della grammatica ed altri studi ai quali Oskan si dedica sotto la guida del padre domenicano; 3. persecuzione di Oskan da parte dei suoi compatrioti; 4. nuovo riferimento alla grammatica, che Oskan dice di aver tradotto dal latino; 5. morte del *kathoghikos* Philippos (1655).

¹² *Ayn girm or arakheal eir the zkherakanowthiwn law giti, goyr anarowest*. Poco oltre, nella lettera si dice *i gretselowmn kho* («nel tuo scritto»), cosa che potrebbe far pensare che si tratti di un'opera dello stesso Oskan. La lettera è stata pubblicata, con qualche inesattezza, da P. Ananean (1967:131-132); il testo è riprodotto in Amatowni 1975:279-280 (si veda anche p. 88).

¹³ La stampa della *Philosophia Rationalis* fu ultimata il 30 aprile 1638. Si veda, in Campanella 1954, la *Cronologia*, p. XCIX.

¹⁴ Per questi fatti si veda çemçemean 1991:68-76, specialmente le pp. 73-74. Secondo i documenti riassunti da Amatowni 1975:67-95 (in particolare le pp. 80-84), che non sempre coincidono con quelli utilizzati da S. çemçemean, Oskan sarebbe giunto a Lvov nella prima metà del 1638, mentre il suo maestro vi sarebbe arrivato nel luglio di quello stesso anno.

quanto imperfetto, circolava in Oriente sotto forma di manoscritto. Ci si chiede in che rapporto esso stia con le redazioni *maior* e *minor* della sua grammatica.

A nostro avviso, però, la prima domanda da porre è se Oskan possa aver conosciuto il testo del Campanella prima che questo fosse pubblicato, nel 1638. La risposta è affermativa. In effetti, sappiamo che il Campanella compose la sua grammatica probabilmente tra il 1613 ed il 1623 e il filosofo stesso¹⁵ ci informa che, in questo stesso periodo, egli diede ai suoi discepoli delle parti della *Philosophia Rationalis*. Tra questi discepoli c'era il padre Piromalli¹⁶. Purtroppo non viene detto quale parte o quali parti della *Philosophia* egli abbia avuto, ma possiamo supporre che tra esse ci fosse la grammatica, dato l'interesse del Piromalli sempre dimostrato per questo genere di studi. Ricordiamo che egli compose un lessico armeno-latino, un autografo del quale si conserva presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (*Codex Borgianus Armenus* 53). Inoltre lo stesso Paolo Piromalli, in una relazione autografa¹⁷ relativa alla sua attività missionaria negli anni 1634-1637, riferisce di aver tenuto corsi di grammatica ad Armeni, sia seguendo la loro tradizione, sia usando una grammatica da lui stesso composta, il cui rapporto con la traduzione di Oskan resta da definire. Lo scritto di cui parla fra Paolo può risalire alla seconda metà del 1634, oppure la sua stesura può essere posticipata di un anno rispetto a questa data. In effetti, nella sua relazione, il Piromalli menziona una prima volta questa grammatica da lui composta, quando, dopo aver riferito fatti avvenuti nella seconda metà del 1634, parla di alcuni suoi scritti, la cui composizione o redazione finale potrebbe peraltro non collocarsi in questa stessa epoca¹⁸. Poi, a più riprese, dice di aver insegnato grammatica secondo la tradizione armena e quindi, parlando di avvenimenti svoltisi in una *villa chiamata Parsumazzic* dopo l'agosto 1635, riferisce di avere, tra l'altro, *dechiarata [...] la gramatica, qual io cqui composi, et alli maggiori la gramatica latina*¹⁹. Il problema sta nel modo di interpretare *cqui*: se gli si dà il senso di «qui in Armenia», si può anche pensare che il Piromalli abbia composto la grammatica nel 1634, come comproverebbe il primo riferimento alla stessa, da noi già ricordato. Se invece si intende *cqui* come rimando al soggiorno a *Parsumazzic*, allora la data di composizione della grammatica andrà spostata alla seconda metà del 1635, mentre il primo riferimento ad essa troverebbe giustificazione nel fatto che, quando ne parla, il Piromalli sta elencando gli scritti da lui composti, senza necessariamente collegarne cronologicamente la composizione all'epoca dei fatti che ha riferito poco prima.

Tra l'altro, c'è un'ulteriore ragione per ritenere meno probabile la composizione della grammatica nella seconda metà del 1634. Nella sua relazione a Propaganda, il Piromalli stesso dichiara che, nel 1634, non parlava correntemente l'armeno, per quanto ne avesse memorizzato undicimila vocaboli. Quando arrivò a Erevan, probabilmente in giugno, fu ben accolto dal *kathoghikos*, che fra l'altro ordinò ai suoi di aiutarlo nell'apprendimento della lingua. Quando poi il padre domenicano cominciò a dedicarsi a dispute teologiche e prediche, queste riscossero successo nonostante le sue incertezze linguistiche, tanto che, sempre nella sua relazione, egli attribuisce alla misericordia divina il merito di aver colmato le sue lacune. Infine, solo a seguito dell'inflessa attività di conversazione e lettura, da lui svolta nella seconda metà del 1634, il Piromalli può affermare di aver acquisito *la lingua literale*²⁰.

Da queste notizie appare appurato che, nel 1634, il Piromalli aveva una conoscenza piuttosto imperfetta dell'armeno nelle sue differenti varietà, e la cosa ci vien confermata anche da Oskan che,

¹⁵ Nel *De libris propriis et recta ratione studendi syntagma*, I,3. Per il testo si veda p. es. Campanella 1996:47.

¹⁶ Sui rapporti fra il Campanella e il Piromalli, mantenutisi epistolarmente anche nel periodo in cui quest'ultimo era in Oriente, si veda Longo 1998.

¹⁷ Questa relazione è stata recentemente pubblicata in Longo 2000.

¹⁸ Longo 2000:344-345.

¹⁹ Longo 2000:355. *Parsumazzic* indicherebbe in realtà Barsowm, v. *ibid.* p. 354, nota 50.

²⁰ Per queste notizie si veda Longo 2000:342-344. In particolare a p. 344 il Piromalli afferma di aver tenuto dispute e prediche *se ben la lingua non l'havevo ancor sciolta, Dio, ch'aggiuta l'opra sua, diede gratia à quelli d'intender sanamente quel ch'io con troncato parlar andavo balbutendo.*

nella sua autobiografia, afferma di aver ammirato la scienza del suo maestro, quando lo conobbe (cioè nel 1634), nonostante costui dimostrasse una limitata conoscenza dell'armeno²¹.

Se dunque appare più probabile che la grammatica sia stata composta nel 1635 a *Parsumazzic*, dobbiamo immediatamente aggiungere che lì, tra i discepoli del padre domenicano, in quel momento era presente anche Oskan²².

Ricordiamo infine che copie di questa grammatica sarebbero state usate, subito dopo, da un paio di allievi del Piromalli, a loro volta impegnati nell'insegnamento della disciplina²³.

Ma torniamo a Oskan. Se la nostra ipotesi fosse esatta, si potrebbe pensare che il Piromalli abbia portato in Oriente una redazione manoscritta della grammatica del Campanella, quando vi andò come missionario nel 1632, e che laggiù l'abbia trasmessa al suo discepolo armeno. È possibile che ciò sia avvenuto a *Parsumazzic* (Barsowm) e che questa prima traduzione, frutto della collaborazione fra il padre domenicano ed il suo allievo, sia stata rivendicata dal primo come sua opera. Potrebbe essere questo lo scritto grammaticale di cui parla Simeon Djowghayetsi. È poi anche possibile che successivamente il testo sia stato riveduto²⁴ e quindi compendiato: risultato della revisione sarebbe la redazione manoscritta, mentre dal compendio deriverebbe il testo stampato ad Amsterdam nel 1666.

L'ipotesi che Oskan abbia lavorato su un testo del Campanella anteriore all'edizione parigina dello stesso, potrebbe infine spiegare come mai talvolta le due redazioni armene sembrano presentare lezioni migliori o più corrette di quelle che si leggono nel testo del Campanella a noi noto: sarebbe questa una via che permetterebbe, in qualche caso, di recuperare la lezione originale dello stesso testo latino.

Bibliografia

Amatowni 1975. K. Amatowni, *Oskan vrd. Erewantsi ew ir zhamanake: Lousawor edj XVII darow Hay ekeghetsakan patmowthnēn*, Venezia, 1975.

Ananean 1967. P. Ananean, *Oskan vardapeti namakani*, «Bazmavep», 125, 1967, pp. 130-134.

Arakhel 1669. Arakhel Davrizhetsi, *Girkh patmoutheants*, Amsterdam, 1669.

Campanella 1954. T. Campanella, *Tutte le opere*, a cura di L. Firpo, vol. I, Milano, 1954.

Campanella 1996. T. Campanella, *De libris propriis et recta ratione studendi syntagma*. A cura di A. Brissoni, Soveria Mannelli, 1996.

çemçemean 1991. S. çemçemean, *Miabanogh Eghbarts Varzharan 3: Fra Poghos Piromalli gortzowneowthiwne*, «Bazmavep», 149, 1991, pp. 64-77.

Longo 1998. C. Longo, *Fr. Tommaso Campanella e la congregazione de Propaganda fide*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 68, 1998, pp. 347-367.

Longo 2000. C. Longo, Piromalli Astandakan. *La "Relation de' successi" di Fr. Paolo Piromalli OP (1637)*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 70, 2000, pp. 337-363.

Orengo 1988-1989. A. Orengo, *Oskan vardapet ed i suoi Kherakanowthean Girkh* («*Libri di grammatica*»), «Linguistica e Letteratura», 13-14, 1988-1989, pp. 269-287.

Orengo 1991. A. Orengo, *Tommaso Campanella in armeno: la fonte latina dei Kherakanowthean Girkh* («*Libri di grammatica*») di Oskan vardapet, «Studi e Saggi Linguistici», 31, 1991, pp. 125-144.

Orengo 1994. A. Orengo, *I Kherakanowthean Girkh* («*Libri di grammatica*») di Oskan vardapet *Erewantsi fra tradizione ed innovazione*, «Studi e Saggi Linguistici», 34, 1994, pp. 51-110.

²¹ *Thepet i lezowe sakaw inç tkar merows barbarov*, Arakhel 1669:633.

²² Longo 2000:356.

²³ Longo 2000:360.

²⁴ Per alcuni motivi che rendono plausibile questa revisione si veda Orengo *Grammaire*.

Orengo *Grammaire*. A. Orengo, *La grammaire de Oskan Erewantsi et sa source latine*, in corso di stampa in: *An International Armenological Conference Dedicated to the 80th Anniversary of Gevorg Jahoukyan (October 16-20, 2000, Yerevan, Armenia)*.

Orengo *Redazione*. A. Orengo, *Una nuova redazione della traduzione armena dei Grammaticalia di Tommaso Campanella*, in corso di stampa.

Oskan 1666. [Oskan vard. Erewantsi], *Kherakanowthean Girkh Hamarothiwxh tzayrak'at arareal Yalags mankants: ew norawarzhits krithowthean*, Amsterdam, 1666.

Lorenzo Cuppi

Il libro di famiglia dei Mirman

I Mirman erano, nel 1605, fra quei mercanti di Giulfa sull'Arasse che lo scià Abbas I di Persia deportò presso la nuova capitale Isfahan e ai quali concesse di costruire il sobborgo di Nuova Giulfa.

Essi, che commerciavano con l'Europa e l'India²⁵, avevano scali commerciali a Venezia e Livorno sin dalla fine del Cinquecento²⁶. Qui Gregorio figlio di Ghirach²⁷, nato a Nuova Giulfa nel 1612²⁸, acquistò nel 1676 e nel 1682 due case nell'antico perimetro pentagonale della città e, nel 1677, in enfiteusi perpetua, un podere sulle prime pendici di Montenero (una frazione di Livorno) nella località del Buffone dove costruì una villa sulle fondamenta del preesistente casino di caccia granducale²⁹.

Gregorio di Ghirach andava decidendo che i suoi discendenti abitassero a Livorno città, che egli dovette ritenere fiorente di speranze per i commerci. Col testamento dato in Venezia il 14 gennaio 1688³⁰ designava erede il figlio del secondogenito Arutum³¹ (il primogenito Piratam non era sposato) vincolandolo all'istituto del fedecommesso perpetuo per il quale l'erede non poteva alienare la proprietà. Determinò inoltre che tutti i discendenti aggiungessero al cognome Mirman il patronimico De Ghirach. Questo documento dunque ci permette di riconoscere in Gregorio di Ghirach il capostipite del ramo livornese del casato. Egli morì a Venezia il 2 luglio 1688 ed è sepolto nella chiesa di Santa Croce che coi suoi denari fece ristrutturare³².

L'erede designato dovette morire presto e solo nel 1699³³ ad Arutum nacque un altro erede, Gregorio, la cui presenza è attestata a Livorno a partire dal 1712³⁴. Sette figli di Gregorio giunsero all'età adulta³⁵. Fra di loro solo Stefano Gregorio, nato a Venezia nel 1747³⁶, ebbe a sua volta figli. Ad oggi tutti i discendenti De Ghirach Mirman viventi derivano da lui in linea femminile. Mia mamma è trisnipote della terzogenita Maria Lorenza Ripsimé, nata a Livorno nel 1808³⁷.

Il discendente più diretto di Stefano Gregorio è oggi Giulio Salvini figlio di Augusta De Ghirach Mirman a sua volta trisnipote del detto Stefano Gregorio³⁸. Per questo egli conserva il manoscritto di famiglia che, per quanto già noto e citato in alcune opere (in particolare ricordo il *vardapet* Mesrop Owghowrlean, il marchese Pietro Malenchini e, ultimamente, il dottor Paolo Castignoli), non è mai stato descritto con completezza.

²⁵ Cfr. Khachikian 1967, 231-278.

²⁶ Per Livorno cfr. Owghowrlean 1990, 166.167. Non si sono ancora trovate conferme documentarie di quest'affermazione dell'Owghowrlean: egli riteneva che i Mirman fossero stati ambasciatori presso il granduca sin dal 1582. Dell'archivio della parrocchia di San Gregorio Illuminatore in Livorno si è persa notizia dopo la seconda guerra mondiale. La chiesa e la canonica furono bombardate. Per Venezia cfr. anche Malenchini s.d., 31.

²⁷ Più di rado Gherach forse da Kirakos, cfr. Owghowrlean 1990, 168; Orengo 1998, 121-125.

²⁸ Data e luogo di nascita si desumono dall'iscrizione tombale di Santa Croce in Venezia. Cfr. Castignoli 1998, 103.106.

²⁹ Cfr. Ciorli 1998, 164-165 e documenti riportati in appendice.

³⁰ *1687 more veneto*. La copia da me consultata è in Archivio di Stato di Livorno, *Decime* 114, 1718-1721 (n. 1-257), n. 204.

³¹ Questa la grafia consueta nei manoscritti, da Yarowthiown. Harutum solo nella traduzione di Martino Pedro (a f. 6v-8r).

³² La data di morte è nell'iscrizione tombale. Cfr. Castignoli 1998, 103.105.

³³ Cfr. Carte Mirman, Lettera patente arcivescovile.

³⁴ Cfr. Archivio di Stato di Livorno, *Decime* 114, 1718-1721 (n. 1-257), n. 204.

³⁵ Cfr. Carte Mirman, Lettera patente arcivescovile.

³⁶ Owghowrlean 1990, 173; Malenchini s.d., 29.

³⁷ Cfr. Comune di Livorno Archivio Storico, *Registro di stato civile napoleonico, nascite*, c. 171r.

³⁸ Devo le informazioni assai dettagliate sui numerosi discendenti di Stefano Gregorio a Manuela Salvini, figlia di Giulio.

Il sontuoso codice pergamenaceo è miniato, consta di 43 fogli non numerati e misura cm 26 per 17 circa. Fu copiato in Venezia l'otto aprile 1724 dal notaio dell'Avogaria di Comun Niccolò Passalacqua dall'originale redatto nel medesimo giorno e giacente presso il suddetto notaio. Il tempo non mi ha ancora permesso di ricercare a Venezia se ancora esista questo codice originale, la cui collazione sarebbe assai utile per ristabilire, tra l'altro, la grafia originaria dei numerosi nomi di persona e di luogo in lingua armena, persiana o araba che risultano, allo stato attuale, spesso distorti. Per altro il codice presenta pochi errori ortografici forse tutti riconducibili a grafie non uniformate. Privo di titolo, è in buono stato di conservazione, vergato in stile calligrafico, rilegato in cuoio rosso.

Il codice è una provanza di nobiltà. Fu redatto a seguito della richiesta inoltrata in Venezia da Gregorio, figlio di Arutum, all'Avogadro di Comun, Gian Domenico Loredan, per il riconoscimento del proprio stato nobiliare in Italia. Egli - spiegava - risoluto a trattenersi in Toscana dove possedeva già alcune proprietà, non poteva provare il suo stato se non in Venezia dove solo si trovavano persone native di Giulfanuova in grado di dare "giurato conto" dei quattordici *capitoli* in cui documentava i natali naturali e legittimi propri, degli ascendenti e degli affini; l'appartenenza alla nobiltà e all'ordine senatorio giulfalini della famiglia e l'elezione del padre e di altri familiari alla carica di Calantar³⁹, riservata ai senatori. Gregorio di Arutum nominava perciò nove testimoni fra cui spiccano i noti membri della famiglia Sceriman: il conte Gasparo di Sarat, i figli Stefano e Giacomo e il loro cugino Diodato di Macare.

Gregorio fu anche in grado di produrre documenti più antichi che comprovavano la nobiltà della famiglia basati sulle lapidi sepolcrali conservate nei luoghi abitati dai Mirman e su documenti della biblioteca patriarcale di Egmiazin. Sull'attendibilità di questi documenti non posso purtroppo soffermarmi in questo intervento anche se spero di poter in futuro esaminare le numerose questioni storiche che essi pongono. Per ora mi limiterò all'esposizione dei dati come sono presentati dal manoscritto.

A f. 1r si racconta che il capostipite Mirman era di nazione albana e come *melich*, così recita in toni favolistici il documento, avrebbe governato il Castello de' Leoni nella Valle di Colombi. Il figlio Barsam, entrato nelle milizie pretoriane bizantine, fu acclamato imperatore ed è noto alle fonti greche come Bardano il Turco. Nell'813 gli sarebbe successo il figlio Leone l'armeno. Il di lui fratello Giorgio, dopo l'assassinio di Leone nell'820, si sarebbe ritirato in patria nell'Albania Caucasica. Gerio figlio di un secondo Mirman, suo discendente, avrebbe combattuto nelle milizie di Leone I di Cilicia e così sarebbe stato decorato generale della milizia armena e governatore della città di Anno⁴⁰. Qui sarebbero rimasti i suoi discendenti fino ad Allahverdì che nel 1366, dopo la perdita dei suoi re, si sarebbe ritirato a Tepli⁴¹ in Georgia e poi a Giulfa sull'Arasse. Nel 1561, sempre secondo il documento⁴², i suoi discendenti sarebbero stati tradotti a Isfahan dal re di Persia Abbas I.

A f. 1v si descrive lo stemma di famiglia riprodotto accanto nel recto del foglio successivo: si vede l'aquila imperiale con corona reale, il blasone di dignità che la casa Mirman ha avuto dall'impero greco; nel corpo di detta aquila si vede il sole nascente in campo azzurro che simboleggia il principio della sua nobiltà per la dignità suddetta; dall'altra parte si vede una colomba volante che simboleggia il nome della valle; in mezzo si vede il leone passante, che simboleggia il nome del castello; la bigoncia che si vede sotto al leone simboleggia una bigoncia di miele - ne escono le api - e simboleggia che in detta valle non nasce che miele⁴³.

³⁹ La parola persiana, ci viene più volte spiegato nel manoscritto, significa *governatore*.

⁴⁰ Non sono ancora riuscito ad identificare la città. Owghowrlean 1990, 167 la trascrive Yannoy o Anoy; .in Owghowrlean 1990, 237 Orengo segnala la trascrizione Hannoy seguita da punto interrogativo.

⁴¹ Si tratta certamente di Tiflis.

⁴² Ma è interessante notare che durante l'interrogatorio i testimoni fanno sovente riferimento alla deportazione collocandola nei più svariati anni fra la metà del Cinquecento e l'inizio del Seicento. Soltanto Luca di Alan è in grado di dire con precisione che sono passati 118 anni dalla deportazione.

⁴³ Marco Bais mi ha gentilmente spiegato che sia la colomba che il miele sono simboli dell'Albania Caucasica. Il leone e il sole nascente sono invece i blasoni della Persia. Mi pare che, al di là della seriore spiegazione fornitaci dal

A f. 2v ripiegato e al 3r (occupa dunque tre pagine) si riporta l'albero genealogico a partire da Marcus figlio di Gerico morto nel 1240 fino a Gregorio figlio di Arutum allora in vita. Fra Marcus e Allahverdi vi è una lacuna di almeno due generazioni.

Seguono poi nel manoscritto tre attestati chiamati diplomi.

Nel primo (a f. 4r-5r) si riporta la traduzione del diploma che si dice redatto il 14 del mese di Trei del 1179 a Vagarsciat e che era conservato nella biblioteca patriarcale di Egmiazin⁴⁴, con cui Leone I di Cilicia avrebbe istituito Gerios figlio di Mirman generalissimo sopra tutte le milizie concedendogli l'insegna della santa croce in forma di cherubini e la signoria di Charpn⁴⁵, cioè la provincia di Artasatù⁴⁶, con capitale la città di Anno.

Il documento fu copiato e controfirmato il 7 marzo 1629 dal vicario patriarcale Giovanni vescovo di Eruan⁴⁷, firmato e sigillato dal patriarca di Egmiazin Giacomo, autenticato dal governatore di Giulfa Sciafras di coggia Nazar⁴⁸.

Nel secondo diploma (a f. 5v-6v) si riporta copia della traduzione italiana del diploma in lingua persiana inviata dal re di Persia nel mese di Zilgatt nell'anno di Zeghirà (egira) 1085, corrispondente al 1664, alla Serenissima Repubblica di Venezia perché Gregorio de Ghirach de Mirman fosse risarcito dai debitori e potesse partire alla volta della corte persiana. Di questo documento esiste in casa di Giulio Salvini il probabile originale italiano che mostra chiaramente con quanta inesattezza sia stata eseguita la copia.

Nel terzo diploma (a f. 6v-8r) si riporta la versione italiana della traduzione francese condotta il 16 novembre 1715 dal persiano dal canonico dottor Martino Pedro, curato del real castello d'Ambosia (Ambois), del diploma con cui lo scià Culikam raccomanda Harutum Mirman alla protezione dell'allora re di Francia Luigi XIV.

A f. 9r-9v si riporta la sopra citata richiesta inviata da Gregorio di Arutum all'Avogadro di Comun per ottenere il riconoscimento dello stato di nobiltà.

A f. 9v-12r sono riportati i summenzionati quattordici capitoli che sarebbero poi stati verificati attraverso l'interrogatorio dei testimoni.

A f. 13r-40v sono riportati i verbali degli interrogatori condotti tra il 30 marzo e il 7 aprile 1724 sui nove testimoni. Può essere interessante notare che il novantanovenne Gaspare Sceriman fu interrogato per ultimo in casa propria nella contrada di San Giovanni Laterano, poiché per l'età era impossibilitato a muoversi, tramite l'interprete don Cacciatur Archiel, sacerdote armeno residente in città da sedici anni a Sant'Antonino. Benché in Italia da più di vent'anni Gaspare Sceriman non conosceva a sufficienza l'italiano.

A f. 41r segue l'approvazione e la pubblicazione della documentazione l'8 aprile 1724.

Il foglio 42, bianco, è stato asportato da Giulio Salvini.

In fondo a f. 43r due mani hanno segnato di aver copiato il manoscritto ai primi del Novecento ma le grafie sono molto piccole e difficilmente discernibili.

manoscritto, con questi quattro simboli l'araldo abbia voluto simboleggiare la duplice origine, albana e persiana, della famiglia Mirman. Da notare inoltre che i quattro simboli compaiono anche sul retro delle due medaglie conservate al museo del Bargello. Cfr. anche le varie opinioni espresse in Khachikian 1967, 233-234 e in Frattarelli Fischer 1999, 299. Lo stemma si trova riprodotto anche sulla lapide sepolcrale di Gregorio di Ghirach in Santa Croce a Venezia. Qui, come nelle medaglie, la posizione della colomba e quella di sole e leone sono invertite. Poiché il sole nascente si dipinge, in araldica, a destra, riterrei che lo stemma, nel manoscritto, sia stato copiato invertito. Il riconoscimento dello stemma conservato fra le carte Mirman firmato il 20 settembre 1751 ci informa che esisteva, oltre a quello inciso sulla lapide sepolcrale di Gregorio di Ghirach, un altro stemma inciso in pietra sulla facciata del palazzo d'attinenza di Gregorio di Arutum dirimpetto a Porta a Pisa, in Livorno. Non sono ancora riuscito a stabilire se fra i diversi rimaneggiamenti e i danni bellici la facciata e il palazzo siano ancora conservati.

⁴⁴ Owghowrlean 1990, 236: "l'originale *risulta* essere nell'archivio del *kathoghikos* di Etchmiatzin, dove è stata fatta la traduzione italiana". La notizia parrebbe indipendente da quella fornita dal manoscritto.

⁴⁵ Owghowrlean 1990, 237: Garbin [o Garbown].

⁴⁶ Si tratta dell'Artashat.

⁴⁷ Si tratta di Eruan, Cfr. Owghowrlean 1990, 237.

⁴⁸ Shafraz figlio di *choça* Nazar risulta ancora governatore di Giulfa nel 1641. Cfr. Mutafian 1999, 289.

Qui termina il documento. Per finire aggiungo qualche considerazione di carattere generale. La famiglia Mirman dopo essersi arricchita per almeno quattro generazioni grazie ai commerci decise, all'inizio degli anni Venti del Settecento, anche spinta dalle nubi che andavano addensandosi sulla Persia e che portarono l'invasione afgana del 1722, di stabilirsi in Italia, a Livorno. Qui i Mirman trovarono un clima propizio per i commerci grazie alla politica liberale intrapresa dai granduchi che, fra l'altro, avevano fatto della città labronica un porto franco.

Credo che anche la presente provanza di nobiltà sia un documento da collocare in questo contesto. Gregorio di Arutum chiede di essere ammesso nella nobiltà italiana per poter godere dei privilegi di questa classe. E così potrà ottenere nel 1753 la cittadinanza livornese ed accedere alle dignità ad essa connesse⁴⁹. Inoltre nel 1774 potrà ottenere dal granduca il privilegio di edificare una tomba gentilizia all'interno della chiesa di San Gregorio Illuminatore in Livorno per sé e per i suoi discendenti⁵⁰.

Certamente Gregorio di Arutum agì anche mosso dall'esempio della famiglia Sceriman che per prima, fra le famiglie armenie all'epoca in Italia, ottenne un titolo nobiliare europeo: nel 1699 l'imperatore d'Austria Leopoldo nominò tutti i membri della famiglia Sceriman conti del Sacro Romano Impero⁵¹. Solo al 1779, invece, risale il *Processo di Nobiltà* degli Sceriman depositato all'Avogaria di Comun⁵², quindi un cinquantennio circa dopo quello dei Mirman.

Gregorio di Arutum non si dimostrò però commerciante abile come i suoi padri: dopo qualche iniziale esperienza fallimentare, abbandonò la mercatura vivendo di rendita nel perenne tentativo, causa dopo causa, di recuperare il patrimonio avito⁵³. Ma questo non bastò a salvare la famiglia da un destino comune a molta nobiltà europea: smessa la disdicevole mercatura che con le sue entrate aveva permesso l'accesso al rango nobiliare e vivendo delle sole rendite fondiari con uno stile di vita molto più dispendioso, molti nobili decadevano. Così, se gli Sceriman, come è noto, divenuti possidenti si estinsero poco dopo la metà dell'Ottocento⁵⁴, i Mirman, negli stessi anni, finirono per alienare tutte le proprietà poste sotto fedecommesso riducendosi a vivere della lavorazione del corallo⁵⁵.

Nota bibliografica

P. Castignoli, *I Mirman a Livorno*, in *Gli Armeni lungo le strade d'Italia*, Pisa - Roma 1998, 103-120.

R. Ciorli, *L'insediamento urbano della nazione armena a Livorno*, in *Gli Armeni lungo le strade d'Italia*, Pisa - Roma 1998, 161-177.

L. Frattarelli Fischer, *Gli Armeni a Livorno*, in C. Mutafian (a cura di), *Roma - Armenia*, Roma 1999, 297-301.

L. Khachikian, *Le registre d'un marchand arménien en Perse, en Inde et au Tibet (1682-1693)*, "Annales ESC", 22, 1967, 231-278.

[P. Malenchini], *Brevi cenni storici sull'antichissima famiglia Mirman De Ghirach*, Livorno s.d..

C. Mutafian (a cura di), *Roma - Armenia*, Roma 1999.

A. Orenco, *Nota sulle iscrizioni armenie apposte a due medaglie conservate a Firenze*, in *Gli*

⁴⁹ Archivio di Stato di Livorno, Serie XVIII, Anagrafe, 1685 (olim 7003), *Nuovo libro detto il cittadino di Livorno 1750-1837*, c 34.

⁵⁰ Archivio di Stato di Livorno, *Governo civile e militare*, 14, 17r,17v.20r20v (olim 29r, 29v. 32r, 32v), Livorno, li 21 gennaio 1774.

⁵¹ Una traduzione italiana del Privilegio in Owghowrlean 1990, 238-242.

⁵² Archivio di Stato di Venezia, *Avogaria di Comun, Processi di Nobiltà*, b. 348, fasc. 1, anno 1779.

⁵³ Per queste notizie Cfr. Castignoli 1998, 107-120.

⁵⁴ Owl'owrlean 1990, 172.

⁵⁵ Owl'owrlean 1990, 168.

Armeni lungo le strade d'Italia, Pisa - Roma 1998, 121-125.

M. Owl'owrlean, *Storia della colonia armena di Livorno e della costruzione della sua chiesa*, Venezia 1891, tr.it. A. Orengo, Livorno 1990.

Con la sigla "Carte Mirman" intendo, sulla scorta del Castignoli, la raccolta di documenti custodita dall'erede Giulio Salvini:

Ordine del re di Persia a Gregorio Giulhai tradotto in italiano da frate Angelo di San Giuseppe, Isfahan, 14 maggio 1675

Provanza di Nobiltà, Venezia, 8 aprile 1724.

Riconoscimento dello stemma, Livorno, 20 settembre 1751.

Lettera patente in lingua latina dell'arcivescovo di Pisa Francesco dei conti Guidi, Livorno, 5 giugno 1769.

Aldo Ferrari

*Jan Potocki e il suo progetto di liberazione dell'Armenia*⁵⁶

La fama di Jan Potocki (1761-1815) è oggi legata principalmente a quel capolavoro della letteratura picaresca e fantastica che è *Le manuscrit trouvé à Saragosse*, riscoperto e pubblicato nel 1958 da Roger Caillois dopo un secolo e mezzo di oblio⁵⁷. Ma la memoria di Potocki non si limita certo alle pur affascinanti pagine di questo romanzo. Membro di una delle famiglie più importanti della nobiltà polacca, egli fu in gioventù un attivo uomo politico di orientamento illuminista e tentò vanamente di contribuire alla salvezza della sua patria⁵⁸.

La divisione della Polonia tra Russia, Prussia e Austria, pose fine all'impegno politico di Potocki. Divenuto un suddito russo egli si dedicò agli studi, in modo particolare sull'antichità slava, ed ai viaggi, che lo condussero prima in numerosi paesi del Mediterraneo, quindi nel Caucaso, infine in Asia Centrale e Cina⁵⁹. In italiano si possono leggere alcuni dei volumi che Potocki dedicò a tali viaggi: *Viaggio in Turchia, in Egitto e Marocco* (tr. it. Roma, E/O, 1990) e *Nelle steppe di Astrakan e del Caucaso, 1797-1798* (Milano, Arnoldo Mondadori, 1996).

Quest'ultimo testo, di grande valore geografico ed etnografico, è limitato al Caucaso settentrionale, ma contiene alcuni interessanti riferimenti agli armeni, allora insediati in maniera consistente soprattutto nelle cittadelle di Mozdok e Kizljar, situate sulle pendici settentrionali del massiccio caucasico⁶⁰. Gli armeni incontrati da Potocki nel corso del suo viaggio nel Caucaso appartengono a tutte le classi sociali, pastori nomadi – una notizia insolita, da approfondire - (p. 84), interpreti (p. 94), agricoltori (p.198), mercanti (di schiavi, p. 199), ecclesiastici e nobili (p. 77). Tra questi ultimi «... Melik Djumchiud, principe armeno molto distinto per il suo merito», sul quale avremo modo di tornare. Il momento che più mi interessa del rapporto tra Potocki e gli armeni non si trova però in queste sporadiche, pur se attente, note di viaggio, ma in un testo composto qualche anno più tardi, quando l'antico illuminista e cosmopolita polacco si era ormai trasformato in un sostenitore dell'espansione imperiale russa.

Già nel 1802 Potocki aveva dedicato al nuovo sovrano, Alessandro I, la sua *Histoire primitive de peuples de la Russie et du Caucase*, pubblicata a Pietroburgo, in francese come tutte le sue opere. Nel dicembre 1804 egli entrò a far parte del Dipartimento asiatico del Collegio degli affari esteri⁶¹, al quale aveva in precedenza presentato un importante progetto sulla costituzione di un'Accademia

⁵⁶ Pubblicato anche in A. Ferrari, *L'Ararat e la gru. Studi sulla storia e la cultura degli armeni*, Milano 2003, pp. 127-135.

⁵⁷ Tr. it. *Il manoscritto ritrovato a Saragozza*, testo stabilito e presentato da R. Caillois, Milano 1965.

⁵⁸ Per un quadro generale di questa figura si vedano gli studi di E. Krakowski, *Le comte Jan Potocki*, Paris 1963 e di D. Triare (*Oeuvre de Jean Potocki. Inventaire*, Paris 1985 e *Potocki, Essai*, Actes Sud 1991).

⁵⁹ Alle opere di viaggio di Potocki è dedicato un altro studio di D. Triare, *Regarder et comparer ou Jean Potockij en voyage*, in "Oswiecenia", 5, 1988, pp. 193-206. Interessante anche l'articolo di M. Dorato, *Jan Potocki interprete di Erodoto*, in "ACME", v. LIV (3), 2001, pp. 3-34.

⁶⁰ Gli armeni di queste comunità erano dediti soprattutto all'agricoltura e contribuirono in maniera notevole all'introduzione nel Caucaso settentrionale della vigna e della seta. Alla fine del XVIII secolo la popolazione armena di questa cittadina era di circa 2000 persone. Armeni provenienti da Kizljar si stabilirono anche nella fortezza di Mozdok che, fondata nel 1763, divenne nell'ultimo quarto del secolo uno dei centri più importanti economicamente e commercialmente del Caucaso settentrionale. La posizione degli armeni di questa località divenne così importante da permettere loro la costruzione di due chiese. Su queste colonie si vedano anche lo studio di G. Gevorgyan, *Ezlar - hay azgagruthyun ev banahyusuthyun: nyuther ev usumnasiruthyun*, Erevan 1980 e l'articolo di L. Poghosyan, *Hyusisayin Kovkasi haykakan gaghthavayreri arevtrntesakan kyankhi patmuthyunits (Ezlar ev Mozdok, 18-rd dar - 19-rd dari aradjin kes)*, in "Patma-banasirakan handes", 1986, n. 1, pp. 85-96.

⁶¹ Cfr. D. Beauvois, *Un Polonais au service de la Russie: Jean Potocki et l'expansion en Transcaucasie. 1804-1805*, in "Cahiers du monde russe et soviétique", XIX (1-2), 1978, p. 175.

Asiatica, che rimase irrealizzato, al pari di altri dello stesso genere⁶². Artefice di questo ingresso nell'amministrazione imperiale russa fu il principe A.J. Czartoryski, anch'egli polacco, cugino della prima moglie di Potocki. Czartoryski era allora ministro degli esteri dell'impero russo ed assai vicino all'imperatore.

E' proprio a questo illustre compatriota che Potocki, nell'ambito della sua nuova funzione, indirizzò ai primi del 1805 il documento che vorrei qui trattare. Si tratta di un promemoria – *Mémoire de Jean Potocki à A. J. Czartoryski* - in cui viene non solo descritta la situazione politica della frontiera russa nel Caucaso ed in Asia Centrale, ma sono anche fornite le direttive per la conquista della Transcaucasia e del *khanato* di Khiva. E, si badi bene, questo testo di Potocki non può essere considerata una sorta di progetto fantastico: il suo autore era uno dei maggiori conoscitori dell'Oriente, che aveva in buona parte visitato personalmente, ed occupava oltre a ciò una posizione ufficiale. La rilevanza del documento è testimoniata dalle note di commento che si sono conservate negli archivi russi⁶³. Del resto, il piano suggerito da Potocki venne in buona parte realizzato dalla Russia, che avrebbe conquistato la Transcaucasia orientale, incluso il Gharabagh dopo la pace di Giwlistan con la Persia nel 1813.

Il promemoria di Potocki, che aspira a impostare una politica russa in Asia non più occasionale e incoerente, ma sistematica («...un système politique asiatique, qui ... ne changêat pas avec le circonstances politiques du moment»)⁶⁴, attribuisce un'importanza notevole all'Armenia. Si ricordi che nel 1801 la Russia aveva annesso - in circostanze quanto mai confuse - la Georgia orientale, che già dal 1783 si era posta sotto il suo protettorato. Potocki prevedeva per l'Armenia un diverso destino, vale a dire l'indipendenza. Nella seconda parte del promemoria, intitolata *Affaires de Perse*, egli suggerisce che tutta la parte dell'Armenia che si trova a sinistra dell'Arasse «...se gouverne par ses propres lois, sans qu'aucun chef ou soldat persan y pût demereur»⁶⁵. Ma l'aspetto più interessante nel fatto che questa parte d'Armenia, «...que nous rendons indépendante sera gouvernée par des Meliks, les uns héreditaires et d'autres électives, selon l'usage des cantons. Il seront présidés par le patriarche d'Ararat»⁶⁶, cioè dal *kathoghikos* di Etchmiatzin.

Il progetto di Potocki riconosceva quindi non solo il prestigio spirituale del capo della Chiesa Apostolica, ma anche l'importanza dei *melikh* dell'Armenia orientale, cioè di quei discendenti dell'antica nobiltà armena che si erano potuti conservare soprattutto nelle antiche regioni di Siwnikh e Gharabagh, consentendo in questo modo il mantenimento di un sostanziale autogoverno armeno, pur sotto la sovranità persiana⁶⁷.

⁶² Su questo progetto si veda P. B. Tairova, *Proekt Potockogo otositel'no sozdaniya Aziatskoj Akademii v Rossii*, in "Narody Azii i Afriki", 1973, n. 2, pp. 202-207.

⁶³ Cfr. D. Beauvois, *Un Polonais au service de la Russie: Jean Potocki et l'expansion en Transcaucasie. 1804-1805*, cit., p. 176.

⁶⁴ *Mémoire de Jean Potockii à A.J. Czartoryski*, ibidem, p. 180.

⁶⁵ Ibidem, p. 185.

⁶⁶ Ibidem.

⁶⁷ Sui *melikh*, oltre ai preziosi - nonostante le imprecisioni - testi di Raffi (*Chamsayi melihuthiwnnere. 1600- 1827. Niwther hayots nor patmuthean hamar*, T'iflis 1882; ripubblicato in idem, *Erkeri zhoghovatzu*, v. IX, Erevan 1987, pp. 417-625; di questo testo esiste anche una traduzione russa: *Melikstva Chamsy*, Erevan 1991) e A. Beknazareants (*Gaghtnikh Gharabaghi*, San Pietroburgo 1886). Interessanti anche i volumetti di Arakel vardapet, *Niwther hay melikhuthean masin. I prak Dizaki melikuthiwnne*, Vagharshapat 1913 e Karapet episkopos (Ter Minasean), *Hay melikhuthean masin. II prak. Dopheankh ew melikh Shahnazareants*, Etchmiatzin 1914. Tra i non molti scritti dedicati ai *melikh* in epoca sovietica segnalò gli articoli di S. Barchudaryan, *Gegharkhunikhi melikhnern u tanutere est Tathevi vankhi mi phastathughti*, in "Banber Matenadarani", 8 (1967), pp. 191-227 e M. Sargsyan, *Melikhakan bnakeli hamkaruyts Togh avatum*, in "Patma-banasirakan handes", 1987, n. 3, pp. 132-140. Questo tema è stato invece approfondito da R. H. Hewsen in una serie di articoli: *The Meliks of Eastern Armenia: A Preliminary Study*, in "Revue des Etudes Arméniennes", 1972, n. 9, pp. 285-329; *The Meliks of Eastern Armenia II*, 1973-74, n. 10, pp. 282-300; *The Meliks of Eastern Armenia III*, 1975-76, n. 12, pp. 219-243; *The Meliks of Eastern Armenia IV*, XIV (1980), pp. 459-470; *Three Armenian Noble Families of the Russian Empires [The Meliks of Eastern Armenia V]*, in "Hask", 1981-1982, pp. 389-400; *The Meliks of Eastern Armenia VI: the House of Aghamaleants*, in "Bazmavep", 1984, pp. 319-333.

Del resto i *melik'* avevano avuto per tutto il XVIII secolo un rilevante peso politico. A partire da quell'Israyel Ori⁶⁸ che, dopo aver vagato senza successo tra il 1680 e la fine del XVII secolo nelle diverse corti europee in cerca di aiuto per il suo popolo contro i dominatori mussulmani, diede inizio all'orientamento filo-russo degli armeni orientali in epoca moderna⁶⁹. E nel corso della spedizione caucasica di Pietro il Grande del 1722-23 le guide principali di questo movimento appartenevano a membri di questa nobiltà armena: nel Gharabagh l'iniziativa fu presa dal *kathoghikos* di Gandzasar, Esayi Hasan-Djalalean, appartenente alla famiglia dei *melikh* di Chaçhen, che da secoli si tramandavano questa carica ecclesiastica⁷⁰; nel Siwnikh meridionale (o Ghaphan), invece, alla testa degli armeni si pose Dawith Bek, la cui origine è incerta, ma che proveniva sicuramente dalla piccola nobiltà⁷¹. Ancora nel primo terzo del XVIII le famiglie *melikhali* dell'Armenia orientale conservavano quindi buona parte del loro tradizionale ruolo politico, sociale e militare⁷².

Il "movimento di liberazione" del 1722-1730 segnò tuttavia una sorta di canto del cigno dei *melikh* armeni, che conobbero nei decenni successivi un declino piuttosto rapido. I *melikh* dell'Armenia orientale si trovavano in una situazione sempre più precaria: desiderosi di sottrarsi alla dominazione musulmana, ma anche di conservare i tradizionali poteri e privilegi, essi furono costretti dal ritiro russo dalla regione nel 1733 a ritornare nell'orbita persiana. Benché i loro privilegi fossero stati riconfermati nel 1736 dal nuovo sovrano persiano, Nadir-shah, nella seconda metà del XVIII secolo la posizione dei *melikh* venne gravemente pregiudicata dalla costituzione del nuovo *khanato* mussulmano di Shushi, nel cuore del Gharabagh⁷³. Come lamentava con forza Raffi nella sua opera storica dedicata ai *melikh* di questa regione, le divisioni manifestatesi tra essi contribuirono in modo determinante al rapido declino dell'antica autorità⁷⁴. Un ruolo particolarmente negativo fu recitato da Melikh-Shahnazar di Varanda, padre di quel Melik Djumchid (Melikh-Djumshud) incontrato da Potocki, che chiamò nella regione il fondatore del *khanato* di Shushi, vale a dire Panah-khan. Questi e suo figlio Ibrahim arrecarono duri colpi alla popolazione armena del Gharabagh, ma nonostante ciò - quando nei primi anni 80 del XVIII la Russia tornò ad interessarsi attivamente alla Transcaucasia - i *melikh* armeni manifestarono una completa disponibilità a porsi al suo fianco⁷⁵. La progettata offensiva russa non ebbe tuttavia luogo, deludendo ancora una volta le loro speranze e compromettendone la stessa esistenza. Nel 1784, infatti, quando i *melikh* filorussi Abov Beglarian di Giwlistan, Medjлум Israyelean di Djraberđ e Bachtam Awanean di Dizak inviarono - insieme al *kathoghikos* Yovhannes (Hasan-Djalalean) di

⁶⁸ Sulla figura di Ori si vedano soprattutto A. Johannissjan, *Israel Ori und die armenische Befreiungsidee*, Monaco 1913; H. Haruthyunyan, *Israyel Ori*, Erevan 1945; Y. Khiwrtean, *Israyel Ori*, Venezia-San Lazzaro 1960; A. Essefian, *The Mission of Israel Ori for the Liberation of Armenia*, in *Recent Studies in Modern Armenian History*, Cambridge (Ma.) 1972, pp. 1-10. L'ascendenza nobile di Israyel Ori è messa in dubbio, mi sembra per ragioni ideologiche più che strettamente documentarie, da alcuni storici sovietici, tra i quali P. T. Arutjunjan, *Osvoboditel'noe dvizhenie armjanskogo naroda v pervoj chetverti XVIII veka*, Mosca 1954, pp. 143-148.

⁶⁹ Su questo tema Cfr. A. Hovhannesyán, *Hay-rus orientatsiayn tzagman chndire*, Etchmiatzin 1921; idem, *Hayeri rusakan koghmnoroshman nachapatmuthyunits*, in "Patma-banasirakan handes", 1958, n. 1, pp. 65-109.

⁷⁰ Cfr. R. H. Hewsén, *The Meliks of Eastern Armenia: A Preliminar Study*, cit., pp. 317-318.

⁷¹ Su questa figura si veda la mia introduzione alla cronaca, scritta intorno al 1736-1737 dal mechtarista Ghukas Sebastatsi, *Le guerre di Dawit' Bek, un eroe armeno del XVIII secolo*, tr. it. Milano 1997, pp. 11-45. Sul problema dell'origine di Dawith Bek si veda soprattutto S. Orbelyan, *Davith Bekin tzagumabanuthyan hartsis masin*, in "Banber Hayastani Archivneri", 2 (1972), pp. 72-85. L'argomento è lungamente affrontato anche P. T. Arutjunjan, *Osvoboditel'noe dvizhenie armjanskogo naroda v pervoj chetverti XVIII veka*, cit., pp. 252-258.

⁷² Su quest'ultimo aspetto si veda il volume curato da A. N. Hachatrjan, *Armjanskoe vojsko v XVIII veke. Iz istorii armjano-russkogo voennogo sodruzhestva. Issledovaniya i dokumenty*, Erevan 1968.

⁷³ Su queste vicende si veda AA.VV, *Hay zhoghovrdi patmuthyun*, v. IV, cit., pp. 175-189.

⁷⁴ Cfr. Raffi, *Erkeri zhoghovatzu*, v. IX, cit., pp. 446-506. Molto utile per ricostruire la storia del Gharabagh è anche, da un punto di vista persiano, la cronaca di Mirza Jamal Jevanshir Qarabaghi, tradotta da G.A. Bournoutian: *A History of Qarabagh, An Annotated Translation of Mirza Jamal Javanshir Qarabaghi's "Tarikh-e Qarabagh"*, Costa Mesa (Ca.), 1994, soprattutto pp. 45-108.

⁷⁵ Sulle vicende di questo periodo si veda soprattutto A. Ioannisjan, *Rossija i armjanskoe osvoboditel'noe dvizhenie 80-ch godov XVIII stoletija*, Erevan 1947.

Gandzasar - una nuova richiesta di aiuto al principe Potemkin, il *khan* di Shushi, Ibrahim, intercettò il messaggio, fece imprigionare i *melikh* ed avvelenare il *kathoghikos*⁷⁶.

Si trattò di un colpo dal quale i *melikh* non si sarebbero mai ripresi del tutto. Abov e Medjлум riuscirono a fuggire e si posero sotto la protezione del *khan* di Gandzak, Djavad, raggiunti poi nel 1788 da buona parte dei loro sudditi⁷⁷. Fu l'inizio di un processo di emigrazione della popolazione armena della regione proseguito per tutto il decennio successivo, in particolare dopo le rovinose invasioni della Transcaucasia operate nel 1795 e nel 1797 dal fondatore della dinastia qajar in Persia, Aga-Mohammed Khan. Queste invasioni furono seguite da una spaventosa carestia e un'epidemia di peste, che costrinsero migliaia di armeni del Gharabagh a seguire in esilio i loro *melikh*, insediandosi soprattutto in Georgia e nel sud della Russia e lasciando semi-deserta la loro terra d'origine⁷⁸. Nessuno dei *melikh* del Gharabagh poté unirsi nel 1796 all'esercito del generale Zubov, inviato a ristabilire il prestigio russo nella regione. La morte improvvisa di Caterina II causò la ritirata del vittorioso esercito russo, ma nel 1799 i *melikh* del Gharabagh si posero sotto la sovranità di Pietroburgo⁷⁹. L'imperatore Paolo I ne riconobbe lo *status* e diede loro il permesso di trasferirsi nel territorio russo o in quello georgiano-orientale, che stava per essere occupato dalla Russia⁸⁰.

A confermare la fondamentale importanza dei *melikh* per il mantenimento dell'identità armena del Gharabagh osserviamo come la loro crisi politica fosse accompagnata da un provvisorio ma grave periodo di dearmenizzazione, della quale approfittarono alcune tribù mussulmane per insediarsi nella regione. Solo dopo il trattato di Giwlistan (1813) con la Persia, che segnò l'ingresso del Gharabagh e dell'intera Transcaucasia orientale nell'impero russo, la popolazione armena tornò massicciamente nella regione, divenendo però maggioritaria solo dopo i trattati di Turkmenchaj (1828) e Adrianopoli (1829), rispettivamente con Persia e Turchia, che consentirono l'emigrazione armena da questi paesi⁸¹. *En passant* notiamo che l'odierna affermazione azera dell'insediamento recente degli armeni nel Gharabagh è fondata proprio sulla situazione demografica dei primi decenni del XIX secolo⁸².

La gravità di questa crisi politica, sociale e demografica è testimoniata da una lettera inviata nel dicembre 1806 sempre da Melikh-Djumshud di Varanda al generale Minas Lazarev, in cui si spiegava di trovarsi nell'impossibilità di costituire un reparto armato paragonabile a quello che avrebbero potuto mettere in campo i suoi antenati, in quanto il popolo del Gharabagh dopo l'invasione di Aga-Mohammed nel 1795 era disperso in tutta la Transcaucasia. Chiedeva quindi che il suo interlocutore ottenesse dal governo russo - al quale confermava piena fedeltà - di facilitare il ritorno in patria dei profughi e la concessione di temporanee esenzioni fiscali per consentire il ritorno alla normalità e quindi la ricostituzione di forze armate capaci di lottare efficacemente accanto ai russi contro il comune nemico⁸³. Sempre nel 1806 Djumshud e gli altri 4 *melikh* del Gharabagh scrissero una lettera congiunta al generale Lazarev in cui da un lato manifestavano l'amarezza per lo scarso riconoscimento che le loro imprese belliche avevano ricevuto, dall'altro avanzavano richieste di aiuto per far rifiorire i loro territori sotto il protettorato della Russia, con la quale avrebbero così potuto collaborare più efficacemente⁸⁴.

⁷⁶ Cfr. R. H. Hewsen, *Russian-Armenian Relations, 1700-1828*, Cambridge (Ma.) 1984, p. 22.

⁷⁷ Cfr. Raffi, *Erkeri zhoghovatzu*, cit., p. 495.

⁷⁸ Ibidem, p. 530-531.

⁷⁹ Cfr. *Armjano-russkie otnoshenija v XVIII veke, 1760-1800*, IV, cit., doc. 348, p. 501.

⁸⁰ Ibidem, doc. 355, p. 507.

⁸¹ Come testimonia l'inchiesta demografica voluta dalle autorità russe nel 1832-33 - la cosiddetta Kameral'noe Opisanie - nelle regioni montuose del Karabagh gli armeni erano 28.034 e i mussulmani 24.740. Cfr. CGIA RA, f. 93, op. 1, d. 50, pp. 939-940.

⁸² Su tale questione si veda G. B. Abramjan, *K voprosu ob armjanstve Artsacha kak o "prishel'tsax"*, in "Lraber", 1993, n. 1, pp. 9-23.

⁸³ Cfr. C. Agajan, *Prisoedinenie Vostochnoj Armenii k Rossii. Sbornik materialov*, cit., v. I, doc. 329, pp. 392-393.

⁸⁴ Questa lettera, non compresa nella più volte citata raccolta di documenti curata da C. Agajan è invece riportata da Raffi, *Erkeri zhoghovatzu*, cit., pp. 557-558.

Nei limiti imposti dalla loro difficile situazione, i *melikh* armeni collaborarono dunque di con i russi nel corso della guerra con la Persia, iniziata nel 1804. In particolare ebbe un'importanza notevole la partecipazione all'assedio di Erewan di Rostom-Bek, figlio di Melikh-Abov di Giwlistan. Alla testa di un reparto armeno, Rostom-Bek combatté ancora al fianco dei russi, finché fu catturato e portato a Tavriz, dove venne giustiziato per ordine dello stesso Abbas Mirza, figlio dello *shah* e comandante in capo delle forze persiane⁸⁵. Anche gli armeni della regione di Phambak-Lori formarono reparti che collaborarono con i russi al comando di Melikh-Abov, desideroso di vendicare il figlio⁸⁶. E lo stesso avvenne nel Gharabagh, dove Melikh-Djumshud di Varanda combatté impetuosamente i persiani sino alla fine della guerra. In particolare, nel corso della battaglia di Shushi, nel 1806, egli uccise il *khan* di questa città, Ibrahim, nemico storico dei *melikh* armeni, e fu ricompensato con il grado di colonnello⁸⁷.

Il carattere non secondario del ruolo dei *melikh* armeni in questa guerra compensò agli occhi dei russi il loro indubbio indebolimento. Non a caso il trattato russo-persiano di Giwlistan del 1813 porta anche le firme dei cinque *melikh* del Gharabagh⁸⁸, il cui ruolo nei decenni successivi fu però alquanto limitato⁸⁹.

Conclusione

Il riferimento di Potocki ai *melikh* armeni come nucleo politico di un'Armenia (orientale) indipendente era quindi tutt'altro che casuale, ma nasceva da informazioni precise e da una concreta conoscenza dei luoghi e delle cose di cui parlava. Sarebbe interessante verificare se Potocki fosse a conoscenza dei progetti presentati al governo imperiale nel 1783, mentre fervevano i preparativi militari e la prospettiva della ricostituzione di uno stato armeno sembrava a portata di mano. Questi progetti sono entrati nella tradizione storiografica armena come "progetto settentrionale" e "progetto meridionale"⁹⁰, poiché l'uno fu redatto in Russia dall'arcivescovo degli armeni russi Yovseph Arghuthean⁹¹, l'altro in India dal mercante Shahamir Shahamirean, figura dominante della comunità di Madras, in India⁹². Un altro documento che potrebbe potuto essere conosciuto da Potocki è il memoriale di Yovseph Arghuthean sui *melik'* del Gharabagh, composto nel 1790⁹³.

⁸⁵ Cfr. AA.VV., *Hay zhoghovrdi patmuthyun*, v. V, Erevan 1974, p. 127.

⁸⁶ Ibidem, p. 128.

⁸⁷ Cfr. Raffi, *Erkeri zhoghovatzu*, cit., p. 553 e AA.VV., *Hay zhoghovrdi patmuthyun*, cit., p. 128.

⁸⁸ Cfr. P. Donabedian e Cl. Mutafian, *Arsakh-Histoire du Karabagh*, Parigi 1990, p. 33.

⁸⁹ In particolare non venne loro riconosciuta la dignità principesca, ma solo quella personale. Cfr. R. H. Hewsen, *The Meliks of Eastern Armenia: A Preliminar Study*, cit., p. 295.

⁹⁰ I testi di questi progetti si trovano in *Armjano-russkie otnoshenija v XVIII veke, 1760-1800*, cit., doc. 176. Il rapporto esistente tra questi due progetti è stato variamente interpretato all'interno della storiografia armena. Cfr. H. Uthmazyan e V. Hakobyan, *Hay hazatagrakan gaghapharneri erku kentroni ev erku tzagir XVIII dari erkrord kesin*, in "Usanoghneri gitakan ashxatuthyunneri zhoghovatzu", 1941, n. 3, pp. 71-161; G. Grigoryan, *Hay aradjavor hasarakan-khaghakhakan mtkhi patmuthyunits (XVIII dari erkrord kes)*, Erevan 1957; A. Mnatsakanyan, *XVIII darum grvatz hay rusakan dashnagru harts shurdj*, in "Teghekagir", 1958, pp. 139-160; A. Arakkelyan, *Hay zhoghovordi mtavor mshakoythi zargatsman patmuthyun*, v. II, Erevan 1964, pp. 161-175; V. Diloyan, *Lazaryanneri hasarakakan-khaghakhakan gortzuneuthyan patmuthyunits (XVIII dari erkrord kes)*, Erevan 1966, pp. 161-163; V. Barchudaryan, *Rusastani ev Hndkastani haykakan gaghuthnere XIII dari verdjin kharordi hay azatagrakan sharzhumnerum*, in idem (a cura di), *XVI-XVII dareri hay azatagrakan sharzhumner ev hay gaghthavayrere. Hodvatzneri zhoghovatzu*, Erevan 1989, pp. 213-214.

⁹¹ Su questa figura si veda soprattutto lo studio di Leo, *Yovseph kathoghikos Arghuthean*, Thiflis 1902.

⁹² Per un inquadramento generale delle colonie armene in India si veda A. Alpoyaçean, *Patmuthiwn hay gaghakanuthean*, 1961, v. III, pp. 294-423; T. Gushakean, *Hndkahaykh*, Gerusalemme 1941; M. J. Seth, *Armenians in India*, Calcutta 1983²; AA.VV., *Hay zhoghovrdi patmuthyun*, v. IV, Erevan 1972, pp. 337-347. Sul gruppo di Madras Cfr. A. Arakkelyan, *Hay zhoghovrdi mtavor mshakuythi zargatsman patmuthyun*, cit., v. II, pp. 151-150; 161-174 e V. Barchudaryan, *Rusastani ev Hndkastani haykakan gaghut'nere XVIII dari verdjin kharordi hay azatagrakan sharzhumnerum*, cit., pp. 187-216, nonché H. Siruni, *Le role des arméniens de l'Inde dans le mouvement d'émancipation du peuple arménien*, in "Acta et Studia Orientalia", 1967, vv. 5-6, pp. 302-336, G. J. Libaridian, *The*

E' da sottolineare, infine, come al di là dell'opportunità politica che costituiva per l'impero russo, l'idea di un'Armenia indipendente attraesse molto Potocki, che auspicava di vederla rinascere e tornare nel novero delle nazioni («... renaître de ses cendres et être encore comptée au nombre des nations»). E questo perché «...l'Armenie a des moeurs, de la constance, de l'économie et toutes les vertus qui peuvent constituer un bon négociant. Il serait beau à l'empereur de ne punir les Persans qu'en faisant le bonheur d'un peuple qui n'est nullement fait pour porter, et ne le mérite pas, les fers qu'il porte depuis cinq siècles»⁹⁴. Questo aspetto del progetto di Potocki non si realizzò, perché nel corso della conquista della Transcaucasia, Pietroburgo preferì anettere i territori dell'Armenia orientale anziché renderli indipendenti sotto la sua protezione. Mi sembra tuttavia che l'interesse di una figura come Potocki per la causa dell'indipendenza armena meritasse di essere segnalato.

Ideology of Armenian Liberation: The Development of Armenian Political Thought before the Revolution (1639-1885), UCLA 1987 (tesi di dottorato, inedita), pp. 55-68 e V. Ghoukassian, *Quest for Enlightenment and Liberation. The Case of the Armenian Community of India in the Eighteenth Century*, in R. G. Hovannisian, D. N. Myers (eds.), *Enlightenment and Diaspora: The Armenian and Jewish Cases*, Atlanta (Ge.), 1999, pp. 145-180; A. Ferrari, *L'eccentrico illuminismo armeno. Le colonie dell'India nella seconda metà del XVIII secolo*, in "Annali di Ca' Foscari", XXXVIII, 3, 1999 (Serie orientale 30), pp. 105-131.

⁹³ Questo documento, *Istoricheskaja spravka o karabakskich melikach, sostavlennaja Iosifom Argutinskim*, si trova in *Armjano-russkie otnoshenija v XVIII veke, 1760-1800*, IV, cit., doc. 251, pp. 381-386. Un documento analogo era stato indirizzato a Potemkin da Arghuthean nel 1783. Ibidem, doc. 181.

⁹⁴ *Mémoire de Jean Potockii à A.J. Czartoryski*, cit., p. 186.

Fabiana Savorgnan di Brazzà

La questione armena nel carteggio inedito Anna Nèriman Mamigon-Giuseppe Marcotti (1899-1901).

Il mio intervento a questo convegno consiste nella presentazione di un lavoro di ricerca di cui mi sto occupando e che si fonda sul ritrovamento di un carteggio fra una personalità femminile, di nazionalità armena, Anna Nèriman Mamigon, e lo scrittore e giornalista friulano Giuseppe Marcotti.

Credo sia utile spendere due parole sulla figura di Giuseppe Marcotti, per chi non lo conoscesse, per comprendere l'importanza non solo di questo carteggio, ma del tipo di relazione che intercorse tra questi due singolari, ma affascinanti personaggi.

Giuseppe Marcotti, di origine friulana (era nato a Udine), vissuto prevalentemente in Toscana, giornalista e scrittore, attratto da tutte le rivendicazioni di indipendenza e di libertà che allora, a fine Ottocento, provenivano dalla regione dei Balcani, fu il primo corrispondente di guerra che raggiunse quelle terre, fino a Costantinopoli e in Armenia, consapevole che le rivendicazioni che provenivano da quei luoghi e da quei popoli sarebbero state decisive nelle scelte e negli assetti politici futuri. Ne derivò tutta una serie di libri che Marcotti scrisse sull'Oriente (*In Oriente d'estate. Impressioni e riflessioni di viaggio*, Udine, Gambierasi, 1891; *Il Montenegro e le sue donne. Il matrimonio del Principe ereditario d'Italia*, Milano, Treves, ottobre 1896; *L'Adriatico orientale da Venezia a Corfù. Guida illustrata*, Firenze, Bemporad, 1899) e che vennero pubblicati dagli editori allora più importanti, riguardanti le città e i popoli di quei luoghi che egli visitò con lo sguardo attento e curioso del giornalista, volto a trasmettere tutti i particolari, filtrati però attraverso la penna dello scrittore.

Non sappiamo come Giuseppe venne in contatto con Anna Nèriman Mamigon, tuttavia, a testimonianza di questa amicizia, resta nell'Archivio di Stato di Udine⁹⁵, nel fondo Marcotti, un interessante scambio epistolare tra i due. Le lettere ritrovate, scritte da Anna a Marcotti, sono circa una quarantina, tutte in elegante francese e comprendono un periodo di tre anni, dal 1899 al 1901. Sono lettere scritte da Parigi o da località francesi o austriache (Payerbach, Reichenau, Vienne); una di queste reca il timbro della Congrégation de la Croix di Parigi⁹⁶.

Credo che questa corrispondenza sia estremamente interessante perché Anna Mamigon vi tratta in pieno della questione armena. In particolare la maggior parte delle lettere hanno al centro del dialogo l'edizione di un libro che Anna Mamigon aveva cercato di pubblicare a Parigi (coll'editore Plon che aveva sollevato obiezioni riguardo al fatto che l'autore del libro volesse usare l'anonimato)⁹⁷, non riuscendovi per ragioni evidentemente politiche; questo volume, poi pubblicato

⁹⁵ ASU, Archivio Marcotti, busta 5.

⁹⁶ Congregazione religiosa fondata nel 1640 da M. me de Villeneuve e le cui suore si dedicavano al servizio delle persone del loro sesso, per tutto ciò che riguardava i loro bisogni spirituali e corporali; la loro "casa madre" aveva sede a Parigi, in rue de Vaugirard 233.

⁹⁷ ASU, Archivio Marcotti, busta 5, lettera di Ugo da Firenze 20 gennaio 1901: «Caro Amico, La Principessa mi scrive rimettendomi una lettera per Lei, che se sapessi contenere dei denari Le avrei spedito senz'altro, ma rilevando dalla mia il contrario, non mi affretto a farlo, desiderando sapere se Lei si trovi a Roma, oppure altrove, o abbia occasione di venire quanto prima a Firenze. Dalle parole che rivolge a me la Principessa comprendo come Ella abbia verso di Lei un certo risentimento, e confrontando la lettera attuale con quello che in passato mi scrisse, ne deduco che del risentimento anzi detto, sia cagione, il convincimento che la Principessa ha, che Lei non abbia mai trattato colla casa Plon, per la pubblicazione di Considerations. Ritengo che se Ella abbia conservato una prova qualunque che le cose sono andate diversamente, e che l'offerta al Plon fu fatta, i malumori sparirebbero e la Principessa sarebbe dispiacente del sospetto formato. Chi, o come, questo sospetto sia nato, non so immaginare, ma è certo che fino da prima ch'io mi ammalassi, la Principessa lo concepì, e ne rimase dispiacentissima e aspetto quindi che Lei mi dica se questa lettera della Principessa, devo inviarle a Roma, oppure se Lei ha occasione di venire a Firenze. Sò, per via indiretta, che in questo momento la

a Firenze dall'editore Barbera nel 1900, col titolo *Considérations* (grazie all'interessamento dimostrato da Marcotti, che seguì tutte le vicende del libro), l'autrice lo volle far uscire sotto lo pseudonimo di Armena (la scelta di tale pseudonimo fu ampiamente dibattuta tra i due e giunse a quella definitiva dopo aver pensato anche ad altre possibilità, che comprendevano Psyché, Rose d'Erivan, Anachiel)⁹⁸.

Di questo volume sembra siano superstiti due sole copie, una conservata presso la Biblioteca Nazionale di Firenze e un'altra presso la Biblioteca Nazionale di Parigi.

Il volume, anche solo a una prima lettura, si rivela molto diretto, immediato e concreto, dedicato appunto alla persecuzione degli armeni e in generale al problema delle minoranze etniche. Come dice l'autrice nell'introduzione al libro: «Ce livre est l'enfant des douleurs. Il naquit parmi les épreuves, les combats d'une pauvre âme humaine cherchant sa voie, et voulant rester droite malgré les assauts de l'antique tentateur [...]».

Dalla prima lettura l'autrice si rivela una donna di straordinario carattere, ferma e non incline a discutere su questioni di principio, di democrazia e di giustizia.

Il libro non ebbe grande successo, infatti lo stesso Barbera pregherà l'autrice di collocare alcune copie in Francia⁹⁹; eppure l'opera attirò l'attenzione della direttrice della "Nouvelle Revue", Juliette

Principessa, oltre all'essere ammalata di bronchite cronica per cui passa il più del suo tempo in letto, è in poco buoni rapporti coi suoi, che se ne sono disinteressati. Quello che sia successo fra loro, mentre io che gli conosco bene, so quanto cuore abbiano tutti, e come si sieno scambievolmente sempre amati, non mi riesce indovinare, né posso delicatamente chiederlo ad alcuno. Ma il fatto esiste, ed io come amico della famiglia, non le sto a dire se lo deplori.

Dunque aspetto sue istruzioni, e appena le riceverò mi ci uniformerò. Le stringo intanto la mano e mi dico Suo aff. Amico Ugo».

Lettera spedita da Firenze il 24 del 1901: «Carissimo amico Le unisco la lettera che mi rimise la Principessa, che non ho letta immaginandone in parte il contenuto. Mi dispiace di non poter convenire con Lei, sulla parte che riguarda il Plon, perché son certo che se Ella cambiasse di proposito, e dilucidasse quel punto, si accomoderebbe ogni cosa, e la Principessa, sarebbe la prima a convenire di aver avuto torto a dubitare. Deve, caro amico, riflettere che avendo da fare con una Signora, certe suscettibilità possono trascurarsi, quando si ha in animo di non volerla rompere, e si può non tener conto di certe frasi, che a un uomo non si passerebbero. Consideri, caro Marcotti, che la Principessa, apprezzando l'opera sua, non lesinò quando si trattò di retribuire l'opera sua, e accettò quello che io proposi, dietro il di lei consenso. Aggiunga che qui la sud.<etta>è ammalata, e in certo modo abbandonata dai suoi, lo che contribuisce certo a tenerla in uno stato d'irritazione non comune. Ascolti me, che vorrei poter conciliare gli animi, e veder tutti contenti; giustifichi il fatto del Plon, e se ne rimetta a Lei...se ne troverà bene. Io scrivendole, come può immaginare, farò del mio meglio purché la pacificazione avvenga».

ASU, Archivio Marcotti, busta 5, lettera del 22 giugno 1899 dell'editore E. Plon, Nourrit et C.ie Emprimeurs-Editeurs

Successeurs de Henri Plon, 8 et 10, rue Garancière, Paris, le 22 Juins 1899: «Monsieur, Ce n'est pas curiosité permettez que nous avons fait des objections sur l'anonymat de l'auteur dont vous voulez bien être l'intermédiaire auprès de nous. Nous ne tenons nullement à connaître son nom; mais nous extimons, et l'expérience nous confirme dans notre manière de voir, que pour tirer un livre sur un sujet aussi spécial ait quelque chance d'attirer l'attention, il faudrait qu'il fût signé d'un nom connu et ayant une certaine autorité. En général d'ailleurs, quelque soit la matière traitée, la publié ne recherche pas les ouvrages non signés. Pour cette raison il nous paraît à priori fort douteux que nous puissions vous charger de la publication. Néanmoins nous demurons à votre disposition pour prendre connaissance de manuscrit et vous donner une prompte réponse.

En cas de non-acceptations la copie sera rendue à la personne que vous nous indiquerez.

Enfin pour un tirage de mille exemplaires les feuille 18 de 36 pages, de dispositions typographique a pauprès semblables à l'Unité italienne de Giacometti, coûteront environ 130 fr. Veuillez agréés, Messieurs, l'assurance de notre considérations la plus distinguée».

⁹⁸ ASU, Archivio Marcotti, busta 5, lettera del 18 luglio 1899 di Anna: «[...] P.S. Mon Père trouve Psyché moins prétentieux que Rose d'Erivan. Quant à Anachiel, il y a analogie des consonnances avec mon petit nom, autrement selon Votre avis, cela irait fort bien; mais vous me trouverez un pseudonyme je l'espère.

Lettera del 5/11/99: «[...] Que dites-Vous d'Armena? C'est euphonique, bref, et ma famille le trouve à sa convenance [...]».

⁹⁹ ASU, Archivio Marcotti, busta 5, lettera del 3 aprile da Firenze, s.d. : «Caro Marcotti, le rimetto i conti Mamigon. Da essi risulta: 1. Che si son vendute copie 62 (un miracolo, ma Armena non ne sarà contenta!); 2. Che la Signora è creditrice di Lit. 75.10; 3. Che avevamo copie 867 di cui 130 a Parigi. Desidero che l'Autrice disponga di una parte almeno di questa rimanenza. Per esempio di 800 copie, poiché i miei magazzini difettano di spazio. Ho la coscienza di aver fatto per le Considérations ciò che avrei fatto per un'opera di mia edizione: depositi a Librai, facilitazioni speciali

Adam, una repubblicana dalle idee progressiste, che aggiunse alla sua rivista alcune parole sul libro, estremamente lusinghiere per Anna¹⁰⁰; lo stesso Marcotti, dopo l'uscita del libro, scrisse un'appassionata recensione sulle pagine della "Nazione" di Firenze¹⁰¹, volendo altresì dare lui stesso un quadro dell'atteggiamento che l'Europa aveva assunto nei riguardi dei massacri perpetrati contro gli Armeni. L'Occidente è accusato di indifferenza, di essere impegnato in altre questioni, evidentemente ritenute più importanti. Un'altra recensione uscì sul giornale francese "L'Intransigent", a cura di H. Ayrand Degeorge: il giudizio è positivo, viene definito un bel libro e gli Armeni un popolo intelligente e fiero, verso i quali l'intera Europa si mostra indifferente.

Anche per Marcotti, che era un uomo di altrettanto forte orgoglio intellettuale, la Mamigon non era un'interlocutrice facile.

Ma chi era quest'armena che scriveva così appassionatamente, che non transigeva su questioni morali, che "tirava le orecchie" a Marcotti, quando questi le suggeriva delle modifiche al suo libro?

Nelle sue lettere Anna spesso riprendeva l'amico su alcune sue correzioni che secondo lei potevano snaturare l'intento dell'opera, togliendo forza e vigore e forte realismo all'occorrenza a certe espressioni che divenivano importanti perché esprimevano idee e concetti che nulla avevano a che fare con l'idea della "delicatesse". Insomma, con Armena non erano ammesse alterazioni o ritocchi quando si trattava della verità delle cose o della dignità femminile.

Molto probabilmente Anna apparteneva all'alta aristocrazia, che nel IV e V secolo aveva avuto una posizione importante nella regione, come testimoniano alcune sue lettere o altre in cui viene nominata, che la qualificano come «la principessa», oppure quando lei stessa si riferisce ad uno zio definendolo «prince Dadian». Ardente cattolica, nutrita da una profonda religiosità, legata al destino della sua terra, consapevole che un giorno sarebbe arrivato il riscatto del suo popolo, denunciò l'ipocrisia dell'Occidente e lo accusò di viltà e di mancanza di coraggio, di avanzare promesse di aiuto sapendo di non volerle mantenere. In *Considérations*, a p. 50, si legge: «[...] la vieille Europe a des tremblements de sénilité, l'humeur et la colère des impotents. C'est triste de devoir constater une réalité si navrante, mais le vieux onde s'aveulit, devient couard. Et de la lâcheté s'attendre au pire. Durant des jours, des semaines, des ans, la lente et terrible agonie de la malheureuse Arménie les laissa froids: à peine s'émeurent-ils à la nouvelle des monstrueux holocaustes. Cette indifférence coûtait à ma nation cinq-cent mille victimes [...]»; ancora si legge a p. 161: «Caduque, impotente, sénile Europe! Tu portes à la tête les indices de ta décompositions. Evidents, flagrants en sont les signes révélateurs [...]»; a p. 27: «Occident, soi-disant civilisateur, porte-flambeau de toute lumière, que l'histoire inscrit à l'actif de ta diplomatie ce demi-million d'escarbouillés! Tu es lourd de sang, ô vieux monde, tu sens l'hyène [...]». Non solo. La sua "invettiva" si scaglia anche contro la Chiesa occidentale, denunciandone la corruzione e redarguendola su questioni di ordine morale e di integrità dei costumi. In *Considérations*, infatti, si legge alla p. 175: «La Papauté, pourquoi donc ne lança-t-elle ses foudres contre ceux qui nous vouaient au trépas, nous les Arméniens? On outrageait le Christ, insultait, embouait sa Croix [...]. Mais toi aussi, tu abandonnas à la dent du loup ravisseur

al Libraio di Parigi, avvisi in giornali e riviste: ma qual esito si poteva aspettare in Italia d'un libro in lingua francese, intitolato semplicemente Considération? Ella si ricorderà che io sempre consigliai di pubblicare il libro a Parigi, sia pure stampandolo a Firenze [...]».

¹⁰⁰ Juliette Adam, nata Lamber; scrittrice francese nata a Verberie il 4/10/1836. Sposata a sedici anni con l'avvocato La Messine, prese le difese della contessa d'Agoult e di George Sand, esaltò la figura di Garibaldi, prese posizione contro il potere temporale dei papi. Nel 1868, rimasta vedova, sposò Edmond Adam, prefetto di polizia e poi senatore. Abbracciò l'idea repubblicana e nel 1879 fondò la *Nouvelle Revue*, dove si dedicò ai problemi di politica estera con le *Lettres sur la politique extérieure*. Sostenne l'alleanza franco-russa e combatté Bismarck.

Gabinetto Viessieux, Firenze, La Nouvelle Revue, 15 aprile 1900, p.628: «Je viens de lire un livre extraordinaire qu'on me dit écrit par une jeune fille, bien plus, par une orientale! Il a été imprimé à Florence; son titre est: *Considérations* (Etudes sociales), il est signé *Armena*. Jamais je n'ai vu tant de fougue alliée à tant de pondération. La satire et l'émotion s'entremêlent de façon saisissante. Tout ce qui a été pensé et écrit en ce siècle est touché, traité d'une main sûre, par une plume brillante, de façon savante ou imprévue. On peut en critiquer la composition, faire ses réserves sur certaines idées, on ne peut nier que ce soit une oeuvre surprenante et magistrale».

¹⁰¹ ASU, Archivio Marcotti, busta 3, La Nazione, 4 giugno 1900.

tes agneaux d'Arménie, quoique la conscience soit au-dessus de la force! [...]. Pourquoi, ô Pape, ne poit te poser arbitre, toi le Père? Serais-tu ainsi que nous abandonné de tes fils et soutiens? [...].»

Spesso Anna si rivolge direttamente ai fratelli armeni a cui ha dedicato il libro. Sul frontespizio infatti si legge: «A la sainte mémoire de mes soeurs et frères martyrs!». E' costante l'appello che Armena rivolge ai suoi compatrioti, in toni accesi e accorati; riporto alcuni esempi: « Arméniens mes frères [...]. Faites ce que les Occidentaux ne font pas: corrigez vos moeurs; restez chrétiens. J'entends chrétiens pratiquants, fréquentants les sacrements [...]» (p. 64); « Arméniens, mes frères, je le répète, il n'est qu'une question au monde: celle de la morale [...]» (p. 76); «Arméniens, défiez-vous lorsqu'on évite de parler du Christ et de son Evangile [...]» (p. 140); «Mes Arméniens, que vos enfants soient forts, patients et doux!» (p. 151).

Dalla corrispondenza emerge la figura di una donna erudita, indubbiamente colta (conosceva sicuramente Pitagora, la Cabbala, Platone, Galileo, Ibsen, Schopenhauer, Proudhon, e altri), che leggeva i classici antichi, che conosceva i testi sacri e profani, le lingue antiche e moderne, ma che era anche informata sull'attualità e su ciò che accadeva nel mondo. In *Considérations*, diversi sono i momenti in cui Anna si sofferma a valutare le situazioni politiche degli Stati europei e del loro atteggiamento verso l'Armenia, vittima dei contrasti tra Occidente ed Oriente; alla Francia, nonostante la sua decadenza morale, viene ancora riconosciuto il ruolo di grande predestinata, ma colpevole di aver coperto con il silenzio i massacri dell'Armenia e i crimini della Turchia.

Oltre alle questioni politiche, Anna affronta anche i problemi religiosi dei rapporti tra il cattolicesimo e l'Armenia e della persecuzione ebraica; sostiene il Babismo, condanna tutte le forme di superstizione o che si affidano alla magia.

Ma aldilà di queste notizie, ricavate dal carteggio e dal libro, la ricostruzione della sua biografia appare problematica; le ricerche, infatti, intraprese in Francia e in Belgio non hanno dato i risultati sperati.

Possiamo, in ogni caso, comprendere l'ambiente culturale che gravitava intorno ad Anna notando le personalità che compaiono e vengono citate nelle lettere: Louis Renault, giurista francese, professore titolare di diritto internazionale, docente a Parigi alla Ecole libre des sciences politiques, alla Scuola militare e alla Scuola superiore di marina, giureconsulto al Ministero degli esteri, ministro plenipotenziario, membro dell'Institut de France, che nel 1907 ebbe il premio Nobel per la pace; l'amico nominato più volte, Léonce Alishan, padre mechtarista, poeta, storico, critico; Josep Argutinsky Dolgorukov, comandante delle forze armate nazionali; l'editore Felix Alcan, presso il quale Anna aveva inutilmente cercato di collocare la sua opera.

Un libro difficile dunque e un'autrice esigente, pronta a difendere le sue idee in nome di una giustizia che verrà dall'alto, che guarirà i dolori del popolo armeno, se questi saprà aspettare e sopportare nel silenzio il necessario ma inevitabile evolversi degli eventi.

Una donna moderna, con lo sguardo attento alla condizione femminile, non solo armena, ma anche occidentale, che vedeva il futuro e la forza di una nazione nei due poli della donna e dell'operaio, o per meglio dire la madre e il lavoratore, simboli della fecondità e della crescita economica: idee queste che andavano incontro alla teoria del socialismo utopico. A p. 68 delle *Considérations*, si legge: «Le fondateur de l'Islam disait: "Le paradis est aux pieds des Mères" «.

Un pregio del libro risulta essere anche quello di presentare in appendice una raccolta di documenti sui «crimes rituels» (viene riportato il caso di Portobuffolé vicino a Treviso, e quello di Simonino da Trento come esemplari della persecuzione ebraica. Si tratta di due questioni delicate e complesse di cui esiste tutta una bibliografia specifica; si tratta, in sintesi, di due processi ad ebrei per l'uccisione sacrificale di un bambino cristiano), dei documenti preziosi, che testimoniano di un lavoro di ricerca che l'autrice aveva condotto in modo accurato su documenti d'archivio e che pongono Armena in una posizione non sempre chiara nei confronti della persecuzione degli ebrei e che rimane aperta alle interpretazioni (uno studio approfondito potrebbe riguardare infatti i rapporti tra gli armeni e gli ebrei). In una lettera del 10 luglio 1899, spedita da Reichenau, si legge: ...in quanto cristiani, dobbiamo reagire energicamente contro il trionfo d'Israele preparato dalle follie dell'antisemitismo...»: posizione questa non esente da una certa ambiguità.

Interessante, nell'insieme del carteggio, anche la presenza di una lettera del sacerdote Gregorio Bahaban a Ugo Adami (amico di Anna)¹⁰², in cui informa l'amico della presenza di bambini armeni in Italia, a Recanati e a Monsummano (vicino Firenze), che erano stati salvati dall'eccidio e accuditi dalla benefattrice principessa Borghesi; la lettera era stata spedita da Livorno il 7 febbraio 1900: «Gent.mo Signore, ebbi a suo tempo la sua pregiata, mi dispiace assai di averne ritardato la risposta per affari. In quanto ai nostri poveri bambini connazionali, 14 maschi si trovano a Recanati in un ospizio, sotto la direzione di due Padri Mechitaristi di Venezia, le spese sono a carico della benefattrice principessa Borghesi, che risiede a Genova. Nove bambine però si trovano a Monsummano (Pieve) in una scuola delle suore di carità, anche il mantenimento di queste nove bambine armene è a carico della suddetta Principessa, che passa dugento lire all'anno per ciascuna di esse. Questi poveri sfortunati, avendo perso chi padre, chi madre, ed i loro beni negli stragi d'Armenia di tre anni fa, furono raccomandati alla carità della Principessa Borghesi, per mezzo del compianto nostro Patriarca M.gr. Azarian; da tre anni che si trovano ricoverati in questi due luoghi. I bambini sono felici e contentissimi.

Coi caldissimi saluti, mi dico Dev.mo sac. Gregorio Bahaban».

Testimonianza questa che ci informa di come anche in Italia il problema dei profughi armeni, scampati all'eccidio, fosse reale e sentita anche da chi armeno non era.

Anna di certo era al corrente della situazione in Italia e in Europa e si dimostrava particolarmente preoccupata per la sorte che avevano i bambini armeni, affidati alla carità privata, di cui parla in *Considérations*, ricordando l'importanza dell'educazione dei giovani in quelli che sono i principi morali inalienabili e che il mondo, soprattutto quello occidentale, pare avesse dimenticato. Si legge a p. 25 delle *Considérations*: «La charité privée, on m'entend bien, rien que la charité privée, s'occupe, en Europe, des orphélins arméniens [...]».

Indubbiamente la Mamigon si manifesta come una personalità di alto profilo femminile, tutta da scoprire, sicuramente da studiare; questo mio contributo spero possa essere stimolo ad ulteriori studi, in maniera tale che la figura di questa armena e l'importanza della sua opera possa essere collocata nella sua giusta dimensione.

Bibliografia

- Y. Ternon, *Gli Armeni*, Rizzoli, Milano, 2003.
F. Amabile, M. Tosatti, *La vera storia del Mussa Dagh*, Guerini e Associati, Milano, 2003.
Storia degli armeni, edizione italiana a cura di Antonia Arslan e Boghos Levon Zekiyan, Guerini e Associati, Milano 2002.
Gli armeni lungo le strade d'Italia, atti del Convegno internazionale (Torino, Genova, Livorno, 8-11 marzo 1997), Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma, 1998.
Ad limina Italiae, a cura di Boghos Levon Zekiyan, Editoriale Programma, Padova, 1996.
Gli armeni in Italia, De Luca edizioni d'arte, Roma, 1990.
S. G. Radzik, *Portobuffolè*, Giuntina, Firenze, 1984.
L. Poliakov, *Storia dell'antisemitismo*, III, La Nuova Italia, Firenze, 1976.
L. Bloy, *Dagli ebrei la salvezza*, Adelphi edizioni, Milano, 1994.
V. Manzini, *La superstizione omicida e i sacrifici umani*, Cedam, Padova, 1930.
A. Esposito, D. Quaglioni, *Processi contro gli ebrei di Trento*, Cedam, Padova, 1990.

¹⁰² ASU, Archivio Marcotti, busta 5.

Luciano Morbiato

Rachele Schahnazar: l'ultima corrispondente di Antonio Fogazzaro

I. Nella *fin-de-siècle*, il periodo a cavallo tra i due secoli, XIX e XX, si assiste in Europa alla massima fioritura dello scambio di lettere, grazie a un progresso culturale, la diffusione dell'alfabetizzazione, e a una serie di progressi e sviluppi tecnici, come l'estensione della rete ferroviaria, la moltiplicazione delle rotte navali transoceaniche e il potenziamento del servizio postale. La necessità del colloquio a distanza accomuna viaggiatori per scelta e per necessità: i turisti e gli emigranti, spinti i primi dal demone dell'esotico o dalla noia, costretti i secondi dal bisogno o in fuga da regimi oppressivi¹⁰³. Questi "scriventi" si aggiungono agli scrittori, una minoranza di epistolografi che avevano da sempre coltivato le loro corrispondenze come parte integrante di una ricerca espressiva, come scambio di esperienze tra sodali, come necessario collegamento con protettori, mecenati e, infine, editori.

Lo studio del sistema della corrispondenza letteraria occupa ormai una parte non secondaria nelle ricerche di critica e di filologia, alimentando convegni e iniziative editoriali, mentre gli stessi oggetti cartacei originali arrivano addirittura ad animare un mercato di collezionisti. Senza contare che il romanzo epistolare è un genere che vanta almeno tre secoli di storia e numerosi capolavori, a partire dal Settecento singole lettere e veri o supposti epistolari costituiscono il centro della narrazione o l'oggetto del desiderio di personaggi romanzeschi: da *Julie ou La nouvelle Héloïse* (1760) di Rousseau a *Les liaisons dangereuses* (1782) di Choderlos de Laclos, da *The Purloined Letter* (*La lettera rubata*, 1845) di Edgar Allan Poe a *The Aspern Papers* (*Il carteggio Aspern*, 1888) di Henry James, da *Lettere di una novizia* (1942) di Guido Piovene a *Possession. A Romance* (1990) di Antonia S. Byatt.

Nell'opera e nella vita dello scrittore Antonio Fogazzaro (Vicenza 1842-1911) le lettere sono una presenza importante: in tutti i sette romanzi, da *Malombra* (1881) a *Leila* (1910), interi capitoli sono occupati dalle lettere che i protagonisti si scambiano, mentre nella maggiore antologia dell'epistolario fogazzariano, allestita da Tommaso Gallarati Scotti nel 1940, sono raccolte quasi 1000 lettere scritte da Fogazzaro a una trentina di corrispondenti dal dicembre 1860 (quando era diciottenne) al febbraio 1911 (a un mese dalla morte). Nell'appendice al suo *Le carte Fogazzaro della Biblioteca Bertoliana di Vicenza: contributo ad un inventario*, Giovanni Pellizzari stila un elenco di circa 3000 corrispondenti – da Abeniacar Carlo a Zuzzi Beltrame Ida – che inviarono allo scrittore decine di migliaia di lettere¹⁰⁴. Consegnate dapprima alle cure dell'abate Sebastiano Rumor o conservate tra le carte della famiglia Fogazzaro, finirono negli archivi della Biblioteca vicentina e costituiscono ora un imponente giacimento. Dalle 36 buste, suddivise in 226 plichi, del fondo Roi e dalle altre del fondo Rumor emergono i nomi degli scrittori italiani Edmondo De Amicis, Arrigo Boito, Emilio De Marchi, Gian Pietro Lucini, Mario Pratesi, Gabriele D'Annunzio, Giovanni Pascoli, Giovanni Verga, del filosofo Giovanni Vailati e dello scultore Leonardo Bistolfi, dei teologi modernisti Paul Sabatier e Federico von Hügel, dei traduttori o editori francesi Georges Hérelle, Ferdinand Brunetière e Paul Ollendorf...

Notevole è ovviamente anche il numero delle corrispondenti, per l'interesse dimostrato dallo scrittore alla psicologia femminile e il conseguente successo riportato dalla sua opera narrativa tra il pubblico delle lettrici, non solo italiane. Da un empirico sondaggio effettuato nel citato elenco tra i cognomi dei corrispondenti completi di nome di battesimo, le donne risultano essere quasi un terzo

¹⁰³ Sulla corrispondenza come "scrittura ordinaria" sono fioriti numerosi studi, dapprima in Francia; nell'impossibilità di darne conto, rinvio alla bibliografia contenuta in *La correspondance. Les usages de la lettre au XIXe siècle*, a cura di R. Chartier, Paris, Fayard 1991.

¹⁰⁴ «Filologia Veneta», IV, 1993 (ma giugno 1994): *Antonio Fogazzaro*, pp. 213-29.

del totale, sono cioè la metà degli uomini¹⁰⁵: una percentuale ragguardevole se si tiene conto del periodo storico considerato, nel quale la condizione femminile, socialmente e culturalmente, era ancora decisamente inferiore a quella maschile. Lo stesso rapporto (2 a 1) tra uomini e donne si ripropone nella scelta operata da Gallarati Scotti, che aveva riportato le lettere di Fogazzaro a dieci corrispondenti femminili, almeno tre delle quali – Felicitas Buchner, Ellen Starbuck, Agnese Blank – non italiane e con un numero ragguardevole di esemplari riprodotti, per l'importanza che esse rivestono nella biografia e nell'opera dello scrittore¹⁰⁶.

Oltre alle parenti, come la sorella Ina o le figlie Gina e Maria, che alimentavano uno scambio incessante di lettere in occasione di viaggi o soggiorni (Fogazzaro disponeva di almeno due residenze vicentine e di quella valsoldese), e una significativa presenza costituita dalle traduttrici (almeno due tedesche, una delle quali si celò per alcuni anni sotto uno pseudonimo maschile), la maggioranza delle donne che scrivevano a Fogazzaro apparteneva alla categoria delle lettrici-ammiratrici. Le più ardite arrivavano in visita allo scrittore, nella casa vicentina di San Bastian, ed erano definite dalla marchesa Margherita di Valmarana, moglie di Fogazzaro, "le mate de Toni"¹⁰⁷. Gli esemplari scritti da queste corrispondenti sono in massima parte unici ed esprimono sentimenti di ammirazione per l'autore dopo la lettura di un romanzo fogazzariano, ma alcune lettere contengono richieste di consigli di comportamento, talvolta di direzione spirituale. Aspettano ancora di essere pubblicate e commentate le due lettere scritte da Eleonora Duse nell'estate 1886, dopo la lettura di *Daniele Cortis*: nella prima l'attrice aggiunge all'ammirazione per lo scrittore la richiesta di poter adattare il suo romanzo per le scene; nella seconda prende atto del rifiuto e ammette la superiorità della letteratura sul teatro¹⁰⁸.

Nella massa enorme e indiscriminata di testimonianze sulla ricezione contemporanea dei romanzi idealisti di Fogazzaro, uno studio sistematico potrebbe mettere in evidenza le costanti dell'orizzonte d'attesa del pubblico femminile e il suo quoziente di identificazione con le eroine fogazzariane, mentre un sondaggio mirato porterebbe alla luce l'espressione di alcune esemplari personalità femminili. In attesa di interventi che sono ipotizzabili solo come parte di un progetto affidato alle competenze plurime di storici, storici della lingua, sociologi, oltre che di storici della letteratura in Europa, ci si affida a rapsodiche incursioni che, nel mare dei nomi, privilegiano la suggestione del già noto o dell'omonimia, quando non l'incontro casuale.

Ancora prima che fosse allestito il repertorio di Pellizzari e che fosse completata dalla Biblioteca Bertoliana la schedatura di ogni singolo corrispondente, titolare di una o più lettere a Fogazzaro, la fortuna aveva reso fruttuosa una mia incursione tra i plichi del fondo, portandomi alla scoperta della lettera di Rachele Schahnazar, datata da Costantinopoli: 11 gennaio 1911. Oltre il valore obiettivo della lettera, si trattava forse dell'ultima corrispondente di Fogazzaro, che sarebbe morto solo poche settimane dopo, il 7 marzo, per i postumi di un intervento chirurgico. La mancanza di qualsiasi dato sulla scrivente mi impediva tuttavia di rendere pubblica la sua lettera, cui sarebbe stato necessario aggiungere un apparato di note, poiché essa era, se non una recensione vera e propria, un commento articolato all'ultimo romanzo di Fogazzaro, *Leila*.

Le lacune sulla corrispondente sono ora, grazie a una serie di informazioni, in parte colmate, mentre la maggior parte delle annotazioni si sono quasi spontaneamente allineate, al punto che la

¹⁰⁵ Nel sondaggio mi sono limitato ai cognomi che iniziano per A: 78 uomini, 39 donne; per N: 37 uomini, 7 donne; per H: 18 uomini, 16 donne; per W: 6 uomini, 9 donne (sarà appena da notare che la quasi totalità dei cognomi che iniziano con le ultime due lettere appartiene a corrispondenti non italiani). Le somme danno rispettivamente 139 uomini e 71 donne, appunto 2/3 e 1/3.

¹⁰⁶ A. Fogazzaro, *Lettere scelte*, a cura di T. Gallarati Scotti, Milano, Mondadori 1942. Cfr. inoltre le ormai classiche biografie fogazzariane dello stesso Gallarati Scotti (1934), Nardi (1938), Piccioni (1970). Di Felicitas Buchner si è a più riprese interessato E. Franzina: "Mate de Toni". *Le donne, Fogazzaro e l'amore nel fogazzarismo*, «Schema», a. 7, n. 2 (1985), pp. 87-135; *Antonio e Felicitas. Fogazzaro, la Buchner e le origini del femminismo cattolico in Italia*, in *Antonio Fogazzaro. Le opere i tempi*, a cura di F. Bandini e F. Finotti, Vicenza, Accademia Olimpica 1994, pp. 263-86. Sullo scambio epistolare con l'americana Ellen Starbuck rinvio a A. Fogazzaro, E. Starbuck, *Carteggio (1885-1910)*, a cura di L. Morbiato, Vicenza, Accademia Olimpica 2000.

¹⁰⁷ Secondo la scanzonata testimonianza fornita dal giovane Filippo Sacchi.

¹⁰⁸ BBV, CFR.o 12 e CFR. 8.

lettera ha acquistato un'importanza non meramente documentaria, come l'anello di una catena testuale, dall'autore al pubblico, che ci restituisce il gusto di un tempo e, nello stesso tempo, ci lascia scorgere l'evoluzione della personalità di un singolo lettore.

II. Rachele Schahnazar, che scriveva da Istanbul nel gennaio 1911 allo scrittore italiano Antonio Fogazzaro, non gli comunica per lettera solo il suo entusiasmo di lettrice, ma racconta molte cose di sé, fino quasi a schizzare un autoritratto con uno sfondo ambientale. Balza in primo piano la passione per la musica di una giovane donna armena, innamorata dell'Italia per averci vissuto alcuni anni, trapela un legame sentimentale che potrà esser coronato nella costruzione di una nuova famiglia o sublimato nell'idealismo femminile del tempo (in linea con la rinuncia di alcuni personaggi femminili fogazzariani, come Elena in *Daniele Cortis* o Jeanne nel *Santo*). Si intuisce l'ambiente borghese di una famiglia appartenente a una minoranza, quella armena, accanto a greci fanarioti ed ebrei sefarditi, nella cosmopolita capitale del multi-etnico impero ottomano, appena prima dello sconvolgimento e dell'inizio delle campagne di pulizia etnica e di vero e proprio genocidio che aprirono il "secolo breve" (ma che continuano in questa alba di nuovo millennio).

A quasi un secolo di distanza la comprensione e l'apprezzamento della lettera-recensione sono assicurati, anche se il tempo trascorso rischia di offuscare l'autoritratto della scrivente, mentre per dei lettori aggiunti alcuni passaggi possono risultare incomprensibili. Se a chiarire questi ultimi saranno dedicate le note del paragrafo successivo, non sarà stato inutile raccogliere le notizie biografiche che seguono, dato che la ricostruzione, anche approssimativa, della vicenda di Rachele ne illumina la personalità, contribuendo a spostare l'interesse del ricercatore dalla corrispondenza di Fogazzaro, di cui la lettera non è che un frammento, seppure significativo, alla stessa scrivente, titolare di una vicenda esemplare.

Rachele era nata a Costantinopoli-Istanbul nel 1885, seconda figlia di Hovhannes Schahnazar (1857-1942)¹⁰⁹, avvocato, che aveva studiato all'università di Parigi ed era proprietario del giornale armeno «Hairenik» (= "Patria"), tra i cui redattori figurava lo scrittore Arpiar Arpiarian, già allievo del Collegio armeno "Mechitar" di Venezia¹¹⁰. I fratelli di Rachele furono Mirza, ingegnere, e Asham, violinista nell'orchestra sinfonica di Bruxelles; degli altri, Rachele ricorda nella lettera, con affetto misto di complicità, la sorella maggiore Anna, sposata con un ufficiale dell'esercito italiano¹¹¹. Non ci sono tracce (non sono finora affiorate dagli archivi) del diploma in pianoforte, ottenuto verosimilmente da Rachele tra il 1905 e il 1910 nel conservatorio bolognese "G.B. Martini", dove studiò anche sotto la guida di Ferruccio Busoni¹¹².

Il sentimento elevato e, pare, problematico, cui Rachele accenna nella lettera, era quello nutrito per il futuro marito Costan Zarian, conosciuto durante un viaggio in Europa l'anno precedente e sposato nel 1912. Costan Zarian – nato a Shemahka, provincia di Shirvan (Azerbaijan), nel 1884 e morto a Erevan nel 1969 – proveniva da una facoltosa famiglia di proprietari petroliferi del Caucaso; è considerato uno dei maggiori scrittori armeni del Novecento e tra i riformatori in senso purista della lingua, già incrostata di espressioni e stilemi dalle altre lingue e culture caucasiche: per questo nella capitale armena gli è stato eretto un monumento. La stessa Rachele, che già aveva specificato a Fogazzaro di non essere ebrea, nonostante il nome in comune con la moglie del patriarca Giacobbe, sarà oggetto di una riarmenizzazione ad opera di Costan che la rinomina Takuhì (= Regina).

¹⁰⁹ Il cognome, cui manca il suffisso del patronimico **-ian**, secondo il genealogista armeno Gregorio Zovighian, è tipico della parte orientale dell'Armenia, nella zona di contatto con la Persia (ben lontano dal vantare competenze di armenista, mi limito alle reminiscenze di lettore della storia di Shahrazad e dei due fratelli Shariyar e Shahzman, nella raccolta delle *Mille e una notte*).

¹¹⁰ La notizia mi è stata fornita da G. Zovighian; secondo la testimonianza di Nvarth Zarian, figlia di Rachele, Hovhannes non sarebbe stato il padre, ma lo zio di Rachele.

¹¹¹ Si tratta del milanese Carlo Carlini, caduto nel 1916 in una delle battaglie combattute sul Carso; dal loro matrimonio era nata Clara (1914-99).

¹¹² L'archivio del conservatorio, che è stato ordinato l'ultima volta nel 1904, in occasione del I centenario dell'istituzione, potrebbe essere riordinato per il II centenario.

Nel 1913 nasce il primo figlio della coppia, Vahe, che diventerà giornalista, seguito l'anno dopo da Armen, che sarà architetto¹¹³; nel 1914 la famiglia abbandona la Turchia, allo scatenarsi del genocidio, e si stabilisce in Italia, dapprima a Roma e quindi a Firenze, dove nasce nel 1917 la piccola Nvarth. A Firenze la famiglia Zarian risiederà a villa Böcklin, finché la nazionalizzazione delle fonti energetiche nella neonata Unione Sovietica annulla il reddito proveniente dai pozzi petroliferi. Attorno agli anni '20, Rachele si esibirà in concerto come pianista in una serie di *tournées* tra l'Italia e la Romania.

Costan partecipa della vita intellettuale italiana e diventa amico di numerosi artisti, tra i quali il futurista Anton Giulio Bragaglia; nel 1931 la coppia divorzia e qualche anno dopo Rachele si trasferisce a Roma con la figlia Nvarth, mentre Costan abbandona l'Italia per l'insegnamento itinerante della letteratura armena, anche alla Columbia University di New York, e sposerà un'americana¹¹⁴.

A riprova dell'interesse che Rachele aveva conservato, molti anni dopo le sue letture fogazzariane, per gli scambi tra culture diverse, giova ricordare che nell'archivio della famiglia Zarian, a Erevan, è conservata una serie di quaderni contenente una sua traduzione italiana di un romanzo di Costan Zarian: *La nave sulla montagna*.

Rachele si è spenta a Roma nel 1962.

III. La protagonista eponima (o quasi) di *Leila*, ultimo romanzo (1910) dello scrittore vicentino, è una giovinetta, figlia di genitori di dubbia o nessuna moralità, e per questo definita dall'autore come «il fiore puro di uno stelo amaro, spuntato fra la putredine»¹¹⁵, accolta nella villa dove vive il padre del suo fidanzato defunto (la cornice ambientale della provincia vicentina è, come nei precedenti romanzi, riconoscibilissima, nonostante l'uso di toponimi di fantasia). Il romanzo, del quale riassumo brevemente la trama, riprende alcuni elementi del precedente, *Il Santo* (1906), e almeno uno dei suoi personaggi: Massimo Alberti, discepolo ed erede spirituale di Benedetto-Piero Maironi, figlio di Franco Maironi; concludendo così una tetralogia che costituirebbe un "ciclo dei Maironi", iniziato da Fogazzaro con *Piccolo mondo antico* (1895) e continuato con *Piccolo mondo moderno* (1901).

In realtà la giovane si chiama Lelia e vive con un certo malessere la condizione di ospite e protetta del vecchio Marcello: quando arriva Massimo in visita nella villa dell'amico defunto, la «giovinetta sfinge» (L 31) reagisce con fastidio al sospetto di un matrimonio combinato. Anche i preti e i benpensanti del paese pedemontano tramano per impedire l'unione dei due, tanto più che Massimo è ritenuto un seguace delle idee moderniste; a questi si oppongono un prete progressista, già amico del Santo, e la dolce e venerabile donna Fedele, «la Dama bianca delle Rose», amica e già innamorata del proprietario della villa, che muore lasciando sua erede Lelia¹¹⁶.

Tra i dubbi, i rancori e i sensi di colpa Lelia tenta il suicidio, viene salvata da un buffo venditore di Bibbie e ospitata in casa di donna Fedele, mentre arriva il suo indegno e interessato padre, accompagnato da un'equivoca governante. Massimo, intanto, si è ritirato in Valsolda, dove lavora come medico; e scrive a donna Fedele lunghe lettere nelle quali confessa il suo amore per la ragazza, la quale pensa di rifugiarsi in convento, spinta anche da un cappellano, desideroso di incamerare l'eredità. Dopo aver letto una delle lettere di Massimo, Lelia decide infine di raggiungere la Valsolda in treno (e in battello sul lago di Lugano), ingannando gli intrallazzatori che

¹¹³ Armen è morto a Erevan nel 1992: devo alla cortesia del figlio Ara questa e altre informazioni, nonché il recupero, dall'archivio armeno della famiglia, del biglietto di risposta di Fogazzaro a Rachele e della lettera della figlia Maria, a un mese dalla morte dello scrittore, che pubblico in appendice.

¹¹⁴ Durante un lungo soggiorno a Corfù con la seconda moglie, Francis, divenne amico di Lawrence Durrell, che lo ricorda in *Prospero's Cell*, con il nome di Ivan.

¹¹⁵ A. Fogazzaro, *Leila*, a cura di P. Nardi, Milano, Mondadori 1931, p. 18 (nelle successive citazioni: L e il numero di pagina).

¹¹⁶ La facile identificazione colloca nella Val d'Astico la cornice paesaggistica, mentre la villa è la stessa "Montanina" che Fogazzaro si fece costruire nel 1907 a Seghe di Velo su progetto del veneziano Mario Ceradini, tra i protagonisti con il friulano Raimondo D'Aronco dell'architettura liberty italiana.

la circondano. I due giovani si incontrano nei boschi e si dichiarano il loro amore: Lelia rinasce come Leila, così ribattezzata da Massimo tra gli scrosci di una cascata alpina. Anche donna Fedele, gravemente malata, raggiunge i due innamorati, mentre la salma di Benedetto viene trasportata nel cimitero della famiglia Maironi sulle rive del lago, accompagnata da Jeanne Dessalle (altra protagonista dei due precedenti romanzi). Massimo e Leila assistono alla morte di donna Fedele, che si spegne felice per l'unione voluta dall'amato Marcello e da lei promossa.

Si tratta di un romanzo a tesi, compresa quella cattolica modernista che lo espone, come il precedente, alla condanna della congregazione vaticana dell'Indice: romanzo insieme delle morti e degli amori, dello scioglimento di trame (appartenenti alla *fabula* di questo o di precedenti romanzi) e del ritorno in Valsolda, da dove tutta l'opera, oltre alla vita, di Fogazzaro era partita e dove spesso era tornata.

La giovane Rachele legge il romanzo nello spirito del suo anziano autore e questa particolarità è evidente nel commento che ne fa nella sua lettera: invece di identificarsi nella coetanea e ribelle Lelia, prende le distanze dalla protagonista-sfinge e dichiara tutta la sua ammirazione per la Dama bianca delle Rose, colei che rinuncia all'amore e sublima il suo sentimento.

Si tratta di una esemplare lettura orientata, in grado di giustificare il successo dei romanzi di Fogazzaro presso il pubblico femminile del tempo, che trovava una doppia conferma ai propri velleitari desideri di infrazione e agli opposti comportamenti di accettazione. L'ipotesi ci avvicina alla realtà dischiusa da una lettera che ci arriva da lontano, nel tempo e nello spazio, ma che possiamo leggere soltanto con la discrezione dei lettori non previsti, forse abusivi¹¹⁷.

IV. Presento, con poche integrazioni e aggiustamenti (essenzialmente il ripristino del raddoppio consonantico), la trascrizione della lettera di Rachele Schahnazar¹¹⁸, la quale pur avendo una conoscenza attiva e passiva dell'italiano, per il soggiorno pluriennale in Italia e per le numerose letture (di alcune delle quali, oltre i romanzi di Fogazzaro, riferisce nella lettera), conserva nella *scripta* le incertezze, le oscillazioni, le semplificazioni e gli errori inevitabili per uno straniero che abbia avuto la sua residenza a Venezia, piuttosto che a Firenze, e sia stato soggetto ad interferenze e scambi con altre lingue, quella francese in particolare¹¹⁹.

11/1/11

Arnavuth-Keny 12 (*quai*)¹²⁰
(*Bosphore*) *Cos.poli*

Caro Maestro,

Non osavo scriverle, ma quando ho letto nel Corriere, che diverse signorine si erano fatte ardite, mi son decisa.

La prego, di essere indulgente pel mio italiano. Non l'ho mai studiato, pur ché divorando libri suoi o del de Amicis, e il mio Emporium¹²¹. Io sono armena ma di anima italiana.

¹¹⁷ L'atteggiamento è d'altronde l'unico che consenta una lettura, seppur differita e per motivi di studio, della corrispondenza degli altri: Cfr. la mia introduzione (*Una figura nello specchio del poeta*) ad A. Fogazzaro, E. Starbuck, *Carteggio (1885-1910)*, cit., pp. 9-15.

¹¹⁸ Collocazione: BBV, Cfr.o. (Biblioteca Bertoliana Vicenza, Carte Fogazzaro, Fondo Roi): 3 cc., 10 pp. (mm. 140x185); nella prima pagina, in alto, calligrafie diverse, e posteriori, hanno aggiunto: «Schahnazar/ Schahnazar Rachele/ Costantinopoli».

¹¹⁹ In appendice aggiungo la trascrizione "normalizzata" della lettera, assieme a un tentativo di interpretazione di alcune *crucis*, qui di seguito lasciate tra parentesi uncinata <?>.

¹²⁰ Cfr. *Atlante Internazionale del Touring Club Italiano*, Milano, TCI 1968, c. 81: Arnavuthkoy, a nord-est di Istanbul.

¹²¹ L'uso del possessivo dimostra l'affezione della scrivente per questo importante strumento di diffusione della cultura, soprattutto figurativa, italiana. Il vol. XXXII (da luglio a dicembre 1910) di «Emporium. Rivista mensile illustrata d'Arte Letteratura Scienze e Varietà» (Bergamo 1895-1964) conteneva, tra l'altro, una rassegna in tre parti, curata da Vittorio Pica, su *L'arte mondiale alla IX Esposizione di Venezia*, un saggio di Ugo Ojetti sul pittore Michetti, uno di Leone Planiscig sull'architettura di Otto Wagner, un bozzetto di Raffaele Calzini su *L'isola della felicità (Impressioni*

Ho vissuto nella mia adorabile Venezia otto anni, più diplomata in Bologna come pianista. Amo l'Italia, come la mia patria, poiché patria non ne abbiamo ahimè! Ho lasciato un anno fa, la mia sorella in Italia, sposa d'un ufficiale dello Stato Maggiore, persona elevatissima di morale e di anima: è stato lui che mi ha fatto conoscere ed amare il suo caro Fogazzaro.

L'amore suo per la musica mi ha colpito prima e poi man mano, tante tante altre virtù. Volentieri se mi accettasse, verrei da Lei a suonare Schumann che io pure adoro¹²². Ho letto, Leila¹²³, cioè riletto, cioè vissuto con lei per tre grandi giorni¹²⁴. Le confesso che mi sono occupata più dei vecchi, che dei giovani.

Marcello, là scolpito in un marmo d'alabastro puro, rimarrà incrollabile nella mia mente. Che venerabile, nobile caro tipo. Mi par trovare Lei in Marcello. Quella furtiva scena dei ciclamini¹²⁵ in un minuto divino di tenerezza umana, di gentilezza di cuore! Vero cuore di vecchio, o di bimbo ingenuo.

Anche la Sua anima deve essere così. Vero? Quando Marcello muore, ho gridato in me (era la mezzanotte): No! troppo peccato! e per un giorno non ho riletto il libro.

Per fortuna c'era Donna Fedele, mi ha preso per mano e via a leggere le immondizie proletarie¹²⁶ ed a camminare.

Donna Fedele! è mai apparsa in mondo una signora vecchia con tanto amore? Cara, cara anima! La cercavo da tempo io quella amica nel buio, eccola qua, modellata soavemente dalla sua penna! grazie, caro maestro!

Mi piace in lei, quel suo spirito sarcastico, quella sua imperiosa personalità donde scende una immensa bontà. Quelle sue maniere d'une "femme du monde". Non la volevo vedere mite, vittima, piagnucolosa. Il suo amore appassionato! anche l'idea di soccombere sì, sì, purtroppo arriva così; questa è vera, e non la rinuncia, perché Sante non ci sono. Ahimè, anch'io ho sentito così, anch'io, sono rimasta sola, sola col mio povero amore! voglio surmontare tutte le tentazioni, e rimanere, pura, fare della mia vita una bella opera! ho 26 anni, maestro, il mio idillio è triste, e sono sola senza un'amica, sola con le mie forze. E mi son messa in testa di elevare la mia anima tanto tanto alto che mi sarà possibile. Mi dedicherò alla mia musica, e a letture divine, come i suoi libri.

E per questo che la ringrazio del suo dono, amo tanto la mia cara Dama bianca, ah! se Lei mi aiutasse a diventare come essa. Scusi, e perché lo farebbe?

Don Aurelio! Don Emanuele, Da Camin, ahimè lo abbiamo in famiglia, forse peggio ancora: rovine morali!!... Siora Bettina assomiglia a un "oiseau séché" e c'è anche quella qui, a Beluk, nell'incantevole villaggio sul Bosforo: ah maestro se Lei avesse mai visto il Bosforo! è una meraviglia! Io l'avrei ricevuta col saluto turco nella nostra villa. Ma sono sogni! Leggiamo Leila, ad alta voce, la sera, e i minimi particolari sono riletti, e ammirati. Il "preludio mistico" ho imparato a memoria¹²⁷.

chiogiotte). Nel vol. XXXIII, fasc. 196 (aprile 1911) sarebbe comparso un *Necrologio di Antonio Fogazzaro*, firmato dal bibliotecario vicentino Giovanni Franceschini, già autore, da «studentello», di «un articoluccio intorno alle figure femminili nell'arte sua» (Biblioteca Civica, Padova: MBP 18).

¹²² Nella raccolta *Fedele e altri racconti* (1887) Fogazzaro aveva intervallato i racconti con alcune *Versioni dalla musica*, l'ultima delle quali si intitolava *R. Schumann [dall'op. 68]* (Cfr. A. Fogazzaro, *Racconti*, a cura di P. Nardi, Milano, Mondadori 1931, pp. 191-200).

¹²³ Adotto la forma del nome "Leila" per il titolo del romanzo, "Lelia" per il personaggio, mentre la corrispondente di Fogazzaro oscilla e scambia le due forme.

¹²⁴ Il romanzo era uscito il 12 novembre 1910, a Milano, edito da Baldini e Castoldi, ma già da mesi la stampa ne scriveva, con indiscrezioni e riassunti dell'intreccio (Cfr. A. Mazzucchetti, «Il Piccolo di Trieste», 7 novembre 1910: cit. nella *Nota* di P. Nardi all'ed. 1931 di *Leila*).

¹²⁵ L'episodio precede, in *Leila*, la morte del signor Marcello che, incurante della pioggia, si preoccupa di alcune piante di ciclamini (cap. IV, «Forbici»).

¹²⁶ In una lettrice di romanzi idealisti, l'allusione è quasi sicuramente alla letteratura naturalista, già tinta di motivi socialistici negli ultimi romanzi di Zola, e perciò da evitare, da "oltrepassare".

¹²⁷ È il titolo del I capitolo di *Leila*, con la presentazione dei personaggi principali e l'esecuzione notturna di brani musicali di Pergolesi e Schumann («...la melodia di Schumann che il povero Andrea era solito canterellare, che Lelia gli suonava qualche volta all'oscuro, senza parlarne né prima né poi: *Almen ch'io mora sognando/ che stretta al tuo petto sto...*», L 44).

In quanto a Lelia!!! Rassomiglia per me, a la “chèvre de M. Seguin”¹²⁸. Capricciosa e simpatica, più per un uomo che per una donna, è il tipo “sfinge” non ancora ben ferma che ci seduce¹²⁹. L’ho trovato anch’io poco buona e egoista, ma ripensando adesso, dico: Una individualità forte, non può essere mite, perché non deve cedere, non può, oppure fa un colpo, pazzo, magari!

Poi bisogna studiare la situazione di Lelia, è terribile. Sola al mondo, sola davanti ai suoi sentimenti, e le mille trappole e perfidie dei gesuiti. Ella è magnifica nella sua giovine resistenza! può servire d’esempio per molte donne, esempio di fierezza e di forte individualità. Lelia, come mi scrive mia sorella: – “il y a quelque chose de dur chez elle, comme il y a quelque chose d’amer chez la jeunesse d’aujourd’hui” – E molto vero! Lelia. Non può essere buona, perché è in continuo combattere, prima, contro i parenti, con gli avversari e poi contro se stessa.

È bizzarra perché nata di parenti viziosi, [ma per] fortuna, è di nobile sentimento, c’è un intimo, istintivo combattimento che si opera in lei, senza che essa lo capisca. Fra il male e il bene. E il contrasto. La virile Lelia diventerà una dolce sposa e mamma? Qui sa l’amore fa dei miracoli.

*Questo lo sapremo in un altro caro libro, vero???*¹³⁰

Gli confesso che se avevo letto Leila a venti anni, con quella passione di fuoco che avevo in me, sarei [stata] molto turbata, ora c’è Donna Fedele. Ah! se potessi trovarla viva presso di me! Non oso aspettare una sua// parola dolce, che mi dia conforto e consolazione. Mi dirà forse “tutta la mia anima è nei miei libri, leggete per consolarvi”. Sì, seguirò l’esempio della donna Immacolata, la mia cara dama bianca dalle chiome bianche, dai grandi occhi bruni!

Scusi, maestro, del mio epistolario, con che diritto rubo io i suoi momenti? Una parola d’affetto non pare di troppo, gli auguri buon “prinssipio” come se dize a Venessia¹³¹, tanti anni, mille anni di vita. Spero che sarà rimesso del tutto della sua malattia, noi leggiamo con tremore queste nuove! Dio ce la conserva per molti anni.

Rinnovo le mie scuse, sono lontana, altrimenti non potrei dirle neanche una sillaba, non oserei, io così piccola, lei così grande!

*non sono ebrea, ma cattolica*¹³²

*Rachele Schahnazar
arrière petite nièce
si vous le permettez*

V. Appendice

Completo questo piccolo carteggio con due documenti epistolari, indirizzati dalla famiglia Fogazzaro a Rachele Schahnazar.

Testo del biglietto autografo di risposta, inviato da Antonio Fogazzaro¹³³:

Vicenza 30.1.11

¹²⁸ Cfr. l’omonimo titolo di una delle *Lettres de mon moulin* (1866) di Alphonse Daudet, dove si racconta della tragica fine di Blanquette, la capra di Monsieur Séguin la quale – «voulant à tout prix le grand air et la liberté» – abbandona la sicurezza del prato e della stalla per raggiungere la montagna, dove pensa l’erba sia più saporita, ma dove è in agguato il lupo che, alla fine di una notte di lotta, la divora.

¹²⁹ Cfr. numerosi luoghi del romanzo: «Ripensò il bel viso di Sfinge, le palpebre calate come veli sopra un mistero» (L 57), «Era il viso temuto, la Sfinge marmorea dagli occhi bassi» (L 100).

¹³⁰ Nel fondo Roi (BBV, Cfr.o, F2) è conservato un fascicolo contenente il I cap. e parte del II di un romanzo, intitolato provvisoriamente *Natanaele Sellum*, che riprendeva i temi modernisti e alcuni personaggi di *Leila*.

¹³¹ L’augurio diffuso in tutto il Veneto è ancora: “Bon prinssipio de ano e bona fine”; Rachele raddoppia la s per essere sicura di rendere la consonante fricativa sorda alveolare.

¹³² Precisazione aggiunta sopra la firma, con inchiostro diverso e grafia minore.

¹³³ Busta indirizzata: Signorina Rachele Schahnazar/ Arnavuth-Keny 12/ (quai) Bosforo/ Costantinopoli; con due timbri postali: Vicenza 30; Arn.oud-K.uï 3.2.11 (Archivio fam. Zarian, Erevan, Armenia).

Grazie, gentile Signorina, della cara lettera. Malato da mesi, colgo un momento di benessere per mandarle questo riconoscente saluto, immaginando il Bosforo e una melodia di Schumann
Antonio Fogazzaro

Testo della lettera autografa di Maria Fogazzaro¹³⁴:

No, cara Signorina, Ella non è una sconosciuta per me¹³⁵. Mio Padre mi aveva parlato di Lei, io stessa gli ho letto una Sua lettera mentre era malato, e abbiamo parlato del Bosforo e dell'anima Sua, Cara Signorina, così viva e calda! E quando ho visto i Suoi caratteri ho esclamato: oh, la piccola Armena! E la stanza di papà mi è apparsa, e le nostre buone conversazioni, e la fotografia a colori che abbiamo studiato insieme per trovare i luoghi indicati...¹³⁶.

Grazie, cara, per avermi scritto. Il mio è un destino terribile ma il mio Papà non mi ha abbandonata. Avrei pensato di dover sparire con lui perché in lui sono vissuta, e invece da quando ho sentito che egli doveva lasciarmi tutta l'anima è stata invasa da un'ebbrezza di dolore che è vita. Tutta la mia vita interiore è ora in lui. Io lo sento in me, così tenero e vivo, così dolce, che non posso disperare malgrado io abbia perduto tutto! Nessuno può immaginare cos'era il mio Papà. Dio mio!

Le manderò il piccolo fiore, intanto le invio la imagine in memoria Sua¹³⁷. Se non Le spiace, mi scriva qualche volta. Gliene sarei così grata.

Posso pregarLa di mandarmi una Sua fotografia? Quanto abbiamo parlato di Lei! E la musica? Io l'adoro e la facevo per lui; ora tace, ma non voglio abbandonarla perché Egli non lo vorrebbe. Conosce i Suoi versi per l'Aveu del Carnaval di Schumann?¹³⁸

Le stringo le mani

Maria Fogazzaro

Papà ha ricevuto la Sua ultima lettera.

¹³⁴ Busta, indirizzata come la precedente, listata a lutto; timbro postale: Vicenza 24.4.11; carta da lettere listata a lutto (mm. 180x270, 4 pp.): intestata a destra: "Villa Fogazzaro/ S. Bastiano/ Vicenza, siglata a sinistra: "MF" (Archivio Zarian:).

¹³⁵ La lettera di Rachele Schahnazar, della quale codesta è la risposta, e una seconda lettera ad Antonio Fogazzaro, cui si allude alla fine, non sono state conservate (non alla BBV).

¹³⁶ La fotografia, probabilmente una cartolina, potrebbe essere stata conservata dalla famiglia Fogazzaro-Roi.

¹³⁷ Il biglietto, listato a lutto e con foto dello scrittore, stampato dalla tipografia Rumor di Vicenza nel trigesimo della morte di Fogazzaro ("VII APRILE MCMXI"), è stato conservato con la lettera.

¹³⁸ «Aveu» è il titolo del capitolo XIII di *Leila*, nel quale Massimo ricorda «la divina musica di *Aveu* di Schumann» suonata al piano dalla protagonista (L 470); i versi cui allude Maria si possono leggere nel vol. XI, *Poesie*, di *Tutte le opere* di Antonio Fogazzaro, a cura di P. Nardi, p. 479.

II PARTE

Rassegna delle attività armenistiche italiane

(seconda metà 2002-prima metà 2003)

Pubblicazioni armenistiche di autore italiano o pubblicate in Italia

Arslan Antonia, *Metz Yeghern (il grande male): il genocidio degli Armeni. Storia e attualità del primo genocidio del ventesimo secolo (Anatolia, 1915)*, in B. L. Zekiyani, A. Arslan, A. Ferrari, *Dal Caucaso al Veneto. Gli Armeni fra storia e memoria*, Adle Edizioni, Padova 2003, pp. 37-57.

Bais Marco, *Prima ricognizione dei documenti diplomatici italiani del periodo agosto 1896-dicembre 1899 riguardanti l'Armenia*, in "Rassegna Armenisti Italiani", 2002/5, pp. 18-22.

- *La vecchiaia nella letteratura armena antica*, in "Bazmavep", CLXI, 1-4, 2003, pp. 373-434.

Biscione R., Hmayakyan S., Parmegiani N. (eds.), *The North-Eastern Frontier. Urartians and non-Urartians in the Sevan Lake Basin. I. The Southern Shores*, Istituto di Studi sulle Civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente del CNR, Roma 2003.

Bolognesi Giancarlo, *Il contributo dell'armeno all'edizione critica di testi greci: l'esempio dei Progymnasmata di Elio Teone*, in *Le scienze e le "arti" nell'Armenia medievale. Seminario internazionale*, a cura di A. Sirinian, S. Mancini Lombardi, L. D. Nocetti, Clueb, Bologna 2003, pp. 5-18.

Bragaglia C., Uluhogian G., Sirinian A. (a cura di), *Finestra sul cinema armeno*, catalogo della Rassegna, Bologna 9-18 marzo 2002.

Calzolari Valentina, *Tradizione indiretta di autori greci nella versione armena dei Progymnasmata di Elio Teone. Menandro, fr. 129 e 255 Kassel e Austin (= 152 e 294 Koerte)*, in G. Fiaccadori (ed.), *Autori classici in lingue del Vicino e Medio Oriente* (Istituto italiano per gli studi filosofici), Roma 2001, p. 345-355 (già pubblicato in *Lexis* 17 [1999], p. 247-258).

- Articolo su Hovhannès Toumanian con scelta di testi e una traduzione francese inedita del "Preludio" di Anoush, in J.-C. Polet (éd.), *Patrimoine littéraire. Auteurs européens du premier XX^e siècle*, vol. I: *De la drôle de paix à la drôle de guerre. 1923-1939*, Bruxelles 2002 [2003], p. 44-54.

- Articolo su Eghishè Tcharenz con scelta di testi e una traduzione francese inedita di "Gazel per mia madre", in J.-C. Polet (éd.), *Patrimoine littéraire. Auteurs européens du premier XX^e siècle*, vol. I: *De la drôle de paix à la drôle de guerre. 1923-1939*, Bruxelles 2002 [2003], p. 642-651.

- Articolo su Zabel Essayan con scelta di testi e una traduzione francese inedita del prologo di *La mia anima in esilio*, in J.-C. Polet (éd.), *Patrimoine littéraire. Auteurs européens du premier XX^e siècle*, vol. II: *Cérémonial pour la mort du sphynx. 1940-1958*, Bruxelles 2002 [2003], p. 231-241.

- Articolo su Hagop Ochagan con scelta di testi e una traduzione francese inedita di estratti del *Panorama della letteratura armena occidentale*, vol. IX: "Rupen Sevag", in J.-C. POLET (éd.), *Patrimoine littéraire. Auteurs européens du premier XX^e siècle*, vol. II: *Cérémonial pour la mort du sphynx. 1940-1958*, Bruxelles 2002 [2003], p. 430-440.

Ferrari Aldo, *Note sulla nobiltà armena in Georgia alla vigilia della conquista russa*, in "Rassegna Armenisti Italiani, 2002/5, pp. 14-17.

- *La Turchia e il genocidio del popolo armeno. Un problema storiografico?*, in "Religioni e Società", n. 44, settembre-dicembre 2002, pp. 74-83.

- *Gli Armeni in Italia: commercio, religione, cultura*, in B. L. Zekiyani, A. Arslan, A. Ferrari, *Dal Caucaso al Veneto. Gli Armeni fra storia e memoria*, Adle Edizioni, Padova 2003, pp. 59-70.

- *L'Ararat e la gru. Studi sulla storia e la cultura degli armeni*, Mimesis, Milano 2003.

Lucca Paolo, *1-2 Cronache nella versione armena della Bibbia: dipendenze testuali e tecniche di traduzione della prima versione armena*, in "Bazmavep", CLX, 1-4, 2002, pp. 150-187.

Mancini Lombardi Sara, *Problemi di punteggiatura nelle edizioni di testi armeni tradotti dal greco*, in "Rassegna Armenisti Italiani", 2002/5, pp. 5-8.

- *Problemi di punteggiatura nelle edizioni di testi armeni tradotti dal greco*, in *Le scienze e le "arti" nell'Armenia medievale. Seminario internazionale*, a cura di A. Sirinian, S. Mancini Lombardi, L. D. Nocetti, Clueb, Bologna 2003, pp. 19-36.

Moreno Morani, *Premessa sul valore della traduzione dello Pseudo-Dionigi l'Areopagita*, in *Le scienze e le "arti" nell'Armenia medievale. Seminario internazionale*, a cura di A. Sirinian, S. Mancini Lombardi, L. D. Nocetti, Clueb, Bologna 2003, pp. 37-49.

Munarini Giuseppe, *Canone degli inni funebri della Chiesa Armena*, in "Bazmavep", CLX, 1-4, 2002, pp. 297-323.

- *Canone degli inni funebri della Chiesa Armena*, in "Bazmavep", CLXI, 1-4, 2003, pp. 315-345.

Orengo Alessandro, *I prestiti armeni nella romani*, Pisa, 2003 ("Quaderni di Studi Armeni" 2).

- *L'antroponimo come mezzo di derisione in un testo poetico armeno del Seicento (a proposito della Patmowt'iwn Petros Awag gônslowlin Hayoc' di T'adêos Hamazaspean Erewanc'i)*, in "Il nome nel testo", 5, 2003, pp.49-63.

- *Les emprunts de l'arménien à l'italien*, in "Slovo", 26-27, 2001-2002, pp. 179-194.

- Recensione di: G. Uluhogian, *Un'antica mappa dell'Armenia. Monasteri e santuari dal I al XVII secolo*, Ravenna, 2000, "Archivio Glottologico Italiano", 87, 2002, pp. 130-135.

Oulouhodjian Vrtanes, *La musica nell'Armenia medievale*, in *Le scienze e le "arti" nell'Armenia medievale. Seminario internazionale*, a cura di A. Sirinian, S. Mancini Lombardi, L. D. Nocetti, Clueb, Bologna 2003, pp. 49-66.

Pane Riccardo, *Libertà religiosa e lealtà politica nell'Armenia del V secolo*, in "Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione", XIII (2003), pp. 227-234.

Scala Andrea, *Per una migliore valutazione della traduzione armena delle Leggi di Platone: considerazioni filologiche sul libro XI*, in *Sviluppi recenti nella ricerca antichistica*, a cura di V. de Angelis (Quaderni di ACME 54), Cisalpino, Milano 2002, pp. 335-343.

- *La denominazione del mondo in armeno classico tra eredità indeuropea e influssi iranici*, in *Kosmos. La concezione del mondo nelle civiltà antiche*, a cura di C. Dognini, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2002, pp. 137-141.

Sgarbi Romano, *Traduzioni armene di testi greci tra linguistica e filologia* (contributo al Festschrift in occasione dei 75 anni del prof. Antonín Bartoněk), in "Sborník Prací Filosofické Fakulty Brněnské Univerzity – Studia Minora facultatis philosophicae Universitatis Brunensis", n. 6-7, 2001-2002, pp. 301-308.

- *Trasferimento interlinguistico di classi grammaticali nell'adattamento armeno dell'Ars greca di Dioniso Trace*, in "Aevum – Rassegna di Scienze Storiche, Linguistiche e Filologiche", LXXVII/1 (gennaio-aprile 2003), pp. 119-126.

- *Contributo dalla versione armena al testo filoneo Περί Βίου θεωρητικοῦ*, in "Aevum – Rassegna di Scienze Storiche, Linguistiche e Filologiche", LXXVII/1 (gennaio-aprile 2003), pp. 131-136.

- *La traduzione armena della Grammatica di Dionisio Trace*, in *Le scienze e le "arti" nell'Armenia medievale. Seminario internazionale*, a cura di A. Sirinian, S. Mancini Lombardi, L. D. Nocetti, Clueb, Bologna 2003, pp. 67-74.

Shirinian Erna Manea, *Traduzioni dal greco nella letteratura armena*, in *Le scienze e le "arti" nell'Armenia medievale. Seminario internazionale*, a cura di A. Sirinian, S. Mancini Lombardi, L. D. Nocetti, Clueb, Bologna 2003, pp. 75-92.

Sirinian A., Mancini Lombardi S., Nocetti L. D. (a cura di), *Le scienze e le "arti" nell'Armenia medievale. Seminario internazionale*, Clueb, Bologna 2003.

Sirinian Anna, *Le nuove accessioni manoscritte armene del Pontificio Collegio Armeno di Roma: un primo report*, in *Le Muséon* 116, fasc.1-2 (2003), pp. 71-90;

- art. *Atasi* (protagonista del romanzo *Le ferite dell'Armenia* di Xaç'atur Abovyan), vol. I, p. 42, e *Vardan Mamikonean*, vol. III, p. 1960, in *Dizionario dei personaggi*, Torino, U.T.E.T., 2003;

- recensione a Nina Garsoïan, *L'Église arménienne et le Grand Schisme d'Orient*, Lovanii 1999 (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, 574; Subsidia, 100), in *Revue d'histoire ecclésiastique* 97/2 (2002), pp. 599-602;

Speziale Salvatore (a cura di), *Documenti diplomatici italiani sull'Armenia, seconda serie: 1891-1916*, v. IV (1 Gennaio-31 Luglio 1896), Centro Stampa 2P, Firenze 2003.

Tachdjian Alice, *Pietre sul cuore*, Sperling & Kupfer, Milano 2002.

Ter Vardanian Gevorg, *L'educazione, il sistema scolastico, i diversi gradi delle scuole e dell'istruzione nell'Armenia medievale*, in *Le scienze e le "arti" nell'Armenia medievale. Seminario internazionale*, a cura di A. Sirinian, S. Mancini Lombardi, L. D. Nocetti, Clueb, Bologna 2003, pp. 93-106.

Ternon Yves, *Gli armeni*, tr. it. Rizzoli, Milano 2003.

Tosatti Marco, Amabile Flavia, *La vera storia del Mussa Dagħ*, Guerini e Associati, Milano 2003.

Tosi Renzo, *Tradizione esegetica nella tarda grecità e traduzioni della "Scuola Ellenizzante"*, in *Le scienze e le "arti" nell'Armenia medievale. Seminario internazionale*, a cura di A. Sirinian, S. Mancini Lombardi, L. D. Nocetti, Clueb, Bologna 2003, pp. 107-112.

Traina Giusto, *Hellenism in the East: some historiographical remarks*, in "Electrum", 6 (2002), pp. 15-24.

- *La Forteresse de l'Oubli* (con un'appendice di C.A. Ciancaglini), in "Le Muséon" 115 (2002), pp. 399-422.

- *L'imperatore Probo nella tradizione armena*, in «Humana sapit». *Etudes d'antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Brepols: Turnhout 2002455-67.

- Recensione di M. Bais, *Albania caucasica*, Milano 2001, in "Le Muséon" 115 (2002), 228-37.

- *Marco Antonio*, Laterza: Roma-Bari 2003 (Biblioteca essenziale, nr. 49).

- *La storia di Alessandro il Macedone. Manoscritto armeno del XIV secolo (Venezia, San Lazzaro, 424)*, a c. di G. Traina. Contributi di C. Franco, D. Kouymjian, C. Veronese Arslan, Aldo Ausilio editore, Padova 2003.

Uluhogian Gabriella, *Note sull'attività filologica e linguistica dei Mechitaristi di San Lazzaro*, in "Rassegna Armenisti Italiani", 2002/5, pp. 9-13.

- *Il Catolicosato di Ganjasar secondo la Mappa di Eremia C'elepi K'eomiwrcean, a.D. 1691* (in arm.), in "Patma-banasirakan Handes", 1 (162), 2003, pp. 158-165.

- *Presentazione di Le scienze e le "arti" nell'Armenia Medievale*, in *Le scienze e le "arti" nell'Armenia medievale. Seminario internazionale*, a cura di A. Sirinian, S. Mancini Lombardi, L. D. Nocetti, Clueb, Bologna, 2003.

Vardanian Stella, *La medicina in Armenia*, in *Le scienze e le "arti" nell'Armenia medievale. Seminario internazionale*, a cura di A. Sirinian, S. Mancini Lombardi, L. D. Nocetti, Clueb, Bologna 2003, pp. 113-124.

Zekiyan Boghos Levon, *Verso un nuovo concetto d'identità e d'integrazione etnoculturale. Dalle dialettiche antagonistiche alla ricerca di una sintesi: il modello armeno per una integrazione differenziata*, in *Iubilantes Como. Iubilantes – Organizzazione di Volontariato Culturale in Como*, Annuario 2003, Schena Ed.re, Brindisi 2003, pp. 25-37.

- *Religione e cultura nell'identità armena. L'impatto col mondo islamico*, in B.L. Zekiyan, A. Arslan, A. Ferrari, *Dal Caucaso al Veneto. Gli Armeni fra Storia e Memoria*, Adle, Padova 2003, pp. 9-35.

- *Das ökumenische Ideal der christlichen Einheit zwischen Geschichte und Eschatologie unter besonderer Berücksichtigung der armenischen Erfahrung*, in *Kirche in ökumenischer Perspektive*, herausg. Von Peter Walter, Klaus Krämer und George Augustin, Herder, Freiburg-Basel-Wien, 2003, 196-215.

- *Hay inkhnuthiun*, in *Inkhnuthian hartser, Taregirkh. Problems of Identity, Annual*, A. Stepanyan (ed.), Yerevan, 2002, pp. 32-42.

Convegni, conferenze, mostre e altre attività armenistiche in Italia

VI Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena, Milano, 23 novembre 2002.

Terza Giornata di Studi Armeni "Vkjutjun", Biblioteca Civica "Alberto Geisser", Torino, 30 novembre 2002.

Finestra sul Cinema armeno, Bologna, Cinema Lumière, 9-18 marzo 2003, ciclo di proiezioni organizzato da: Università di Bologna, Cineteca del Comune di Bologna, Cinema Lumière, Assessorato alla Cultura della Regione Emilia Romagna.

Cineasti armeni in patria e nella diaspora. Ciclo di proiezioni organizzato dall'Associazione di amicizia italo-armena "Zatik", Roma, Filmstudio, 24-27 aprile 2003.

Convegno "Giornata di studi sull'Armenia. Il diritto alla memoria", Firenze, Auditorium del Consiglio regionale, 6 maggio 2003.

Mostra fotografica "Gli Armeni in Anatolia, 1915 – Immagini e testimonianze", Firenze, Auditorium del Consiglio regionale, 6-17 maggio 2003.

Convegno "Dal Caucaso al Veneto. Gli Armeni tra storia e memoria", Padova, Abbazia di S. Giustina, 7 giugno 2003.

Inaugurazione del Padiglione della Repubblica Armena alla 50° edizione della Biennale di Venezia, Centro Studi e Documentazione della Cultura Armena, Venezia, 12 giugno 2003.

Convegno Internazionale INTAS "La Tiflis dell'Ottocento: storia e cultura", Venezia, Auditorium Santa Margherita-Istituto Veneto-Isola di San Lazzaro, 26-28 giugno 2003.

Interventi di singoli studiosi

Aliffi M. Lucia, *Pourquoi y a-t-il de si nombreuses formations de présent dans l'Arménien classique?*, 9. Generalkonferenz der AIEA, Würzburg, 10-12 Oktober 2002.

Arutinova Gayané – Arakelova Viktoria, *The Participation of the Armenians in the Cultural Life of Tbilisi in the 19th Century*, Convegno Internazionale INTAS "La Tiflis dell'Ottocento: storia e cultura", Venezia, Auditorium Santa Margherita-Istituto Veneto-Isola di San Lazzaro, 26-28 giugno 2003.

Asatrian Garnik – Margaryan Hayrapet, *The Mekhitarist Congregation of Armenian Fathers and Tbilisi in the 19th Century*, Convegno Internazionale INTAS "La Tiflis dell'Ottocento: storia e cultura", Venezia, Auditorium Santa Margherita-Istituto Veneto-Isola di San Lazzaro, 26-28 giugno 2003.

Baghdassarian Gagik, *L'Armenia oggi*, Convegno "Giornata di studi sull'Armenia. Il diritto alla memoria", Firenze, Auditorium del Consiglio regionale, 6 maggio 2003.

Bais Marco, *Un possibile abbaglio riguardante la campagna caucasica di Pompeo*, VI Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena, Milano, 23 novembre 2002.

Calzolari Valentina, *L'Histoire des Arméniens d'Agathange ou l'histoire comme heritage*, 9. Generalkonferenz der AIEA, Würzburg, 10-12 Oktober 2002.

- "Respondent" della "Distinguished Lecture" di B. Coulie su "The Armenian Version of the Homilies of Gregory of Nazianzus: Armenian Philology at the Crossroads", 9. Generalkonferenz der AIEA, Würzburg, 10-12 Oktober 2002.

- *Pourquoi j'aime l'Arménie?*, conferenza su invito del "Groupe Terre Nouvelle", Saint-Sulpice - Svizzera, 25 ottobre 2002.

- Tre lezioni su "Ecriture et littérature arméniennes", su invito del Lycée-Collège dell'Abbazia St-Maurice (Saint-Maurice - Svizzera), 25 novembre 2002.

Cardini Franco, *L'Armenia nel Medioevo*, Convegno "Giornata di studi sull'Armenia. Il diritto alla memoria", Firenze, Auditorium del Consiglio regionale, 6 maggio 2003.

Chobanyan Pavel, *The Social Movements in the 19 th Century Tiflis and the Insurrection of the hamk'ar" in 1865*, Convegno Internazionale INTAS "La Tiflis dell'Ottocento: storia e cultura", Venezia, Auditorium Santa Margherita-Istituto Veneto-Isola di San Lazzaro, 26-28 giugno 2003.

Cuppi Lorenzo, *Il libro di famiglia dei Mirman*, VI Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena, Milano, 23 novembre 2002.

De Siena Alessio, *Tigran il Giovane a Roma*, 9. Generalkonferenz der AIEA, Würzburg, 10-12 Oktober 2002.

Ferrari Aldo, *Une élite oubliée: la noblesse arménienne en Transcaucasie au XVIIIe siècle*, VIII Colloque International ESCAS "L'Asie Central en transition: modèles, ruptures, centralité", Bordeaux 25-29 septembre 2002.

- *Armenian Nobility in Transcaucasia and Russian Empire*, Conference "Windows on the Armenian Genocide", University of St. Thomas, St Paul (Minn.), November 1, 2002.

- *Il ruolo politico della nobiltà armena nella Transcaucasia del XVIII secolo*, 9. Generalkonferenz der AIEA, Würzburg, 10-12 Oktober 2002.

- *Jan Potockij e il suo progetto di liberazione dell'Armenia*, VI Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena, Milano, 23 novembre 2002.

- *La Russia e gli armeni: storia di un rapporto positivo*, Terza Giornata di Studi Armeni "Vkjutjun", Biblioteca Civica "Alberto Geisser", Torino, 30 novembre 2002.

- *L'avventura del popolo armeno* (con Antonia Arslan), Auditorium S. Michele, Selvazzano Dentro (Pd), 16 dicembre 2002.

- *Storia del popolo dell'Ararat*: Comune di Melzo, Palazzo Trivulzio, 25 gennaio 2003.

- *"I quaranta giorni del Mussa Dagh" di Franz Werfel. La caduta degli imperi e il genocidio degli armeni*, Istituto Leone XIII, Milano, 6 febbraio 2003.

- *Gli armeni e la loro avventura: una storia millenaria*, Accademia dei Concordi, Rovigo, 11 febbraio 2003.

- Presentazione del libro *Pietre sul cuore*, di Alice Tachdjian, "Serata della cultura armena", Café Renault, Roma, 5 maggio 2003.

- *L'Armenia nell'Ottocento*, "Giornata di studi sull'Armenia. Il diritto alla memoria", Consiglio Regionale della Toscana, Firenze, 6 maggio 2003.

- Partecipazione alla presentazione del volume di A. Arslan, B.L. Zekiyanyan, A. Ferrari, *Dal Caucaso al Veneto. Gli Armeni tra storia e memoria*, Abbazia di Santa Giustina, Padova, 7 giugno 2003.

- *Il genocidio degli armeni e l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea*, Ottava edizione dell'Università d'Estate di San Marino (I modelli dell'Europa. Identità e memoria), San Marino, 12 luglio 2003.

Hovsepyan Galust, *The Painter Hovnathan Hovnathanian*, Convegno Internazionale INTAS "La Tiflis dell'Ottocento: storia e cultura", Venezia, Auditorium Santa Margherita-Istituto Veneto-Isola di San Lazzaro, 26-28 giugno 2003.

Mancini Lombardi Sara, *Le lexique philosophique dans la traduction arménienne du Legum Allegoriae de Philon d'Alexandrie*, 9. Generalkonferenz der AIEA, Würzburg, 10-12 Oktober 2002.

Manoukian Agopik, *Mito e tragedia nella storia del popolo armeno*, Convegno "Giornata di studi sull'Armenia. Il diritto alla memoria", Firenze, Auditorium del Consiglio regionale, 6 maggio 2003.

Markaryan Samuel, *Gabriel Sundukian's "Pepo" on the Armenian and Georgian Stages in the 19 th Century*, Convegno Internazionale INTAS "La Tiflis dell'Ottocento: storia e cultura", Venezia, Auditorium Santa Margherita-Istituto Veneto-Isola di San Lazzaro, 26-28 giugno 2003.

Morbiato Luciano, *Una corrispondente armena di Antonio Fogazzaro*, VI Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena, Milano, 23 novembre 2002.

Morani Moreno, *Pour une nouvelle étymologie de hiws, hiwsem, hiwsn*, 9. Generalkonferenz der AIEA, Würzburg, 10-12 Oktober 2002.

Muradyan Paruyr, *Ethnic Armenian Families in Georgia's Nobility and Financial Aristocracy*, Convegno Internazionale INTAS "La Tiflis dell'Ottocento: storia e cultura", Venezia, Auditorium Santa Margherita-Istituto Veneto-Isola di San Lazzaro, 26-28 giugno 2003.

Orengo Alessandro, *Un nouveau texte de la traduction arménienne des Grammaticalia de Tommaso Campanella*, 9. Generalkonferenz der AIEA, Würzburg, 10-12 Oktober 2002.

- *Oskan Erewanc'i traduttore dei Grammaticalia di Tommaso Campanella*, VI seminario armenistico italiano, Casa Armena di Milano, 23 novembre 2002.

- *Les premiers contacts grammaticaux entre l'Arménie et l'Europe*, A.I.E.A. workshop on "Armenian Linguistics from a Modern Prospective", Leida, 31 marzo – 3 aprile 2003.

- *La presenza armena in Toscana*, Convegno "Giornata di studi sull'Armenia. Il diritto alla memoria", Firenze, Auditorium del Consiglio regionale, Firenze, 6 maggio 2003.

- Membro del Comitato di redazione di *Armeniaca 2000. English Summaries of Armenological Publications in Armenia*, Erevan, 2002.

Pane Riccardo, *Note in margine a un'omelia di Elišē sulla penitenza, recentemente pubblicata*, 9. Generalkonferenz der AIEA, Würzburg, 10-12 Oktober 2002.

- *Chiese e comunità armena nella Romagna medievale*, RAVENNATENSIA, XXVII convegno ("La Chiesa Metropolitana ravennate e i suoi rapporti con la costa adriatica orientale"), Ravenna, 29-31 maggio 2003.

Petricioli Marta, *I documenti diplomatici armeni sull'Italia*, Convegno "Giornata di studi sull'Armenia. Il diritto alla memoria", Firenze, Auditorium del Consiglio regionale, 6 maggio 2003.

Poghosyan Gagik, *The Historical and Cultural Monuments and the Spiritual-Educational Centres of Tiflis Armenians in the 19 th Century*, Convegno Internazionale INTAS "La Tiflis dell'Ottocento: storia e cultura", Venezia, Auditorium Santa Margherita-Istituto Veneto-Isola di San Lazzaro, 26-28 giugno 2003.

Pogossian Zaroui, *Women's place in the Period of Transition into Christianity in Armenia: Hagiography and Historiography*, 9. Generalkonferenz der AIEA, Würzburg, 10-12 Oktober 2002.

Portacci Cinzia, *Filippo Meda e gli Armeni*, VI Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena, Milano, 23 novembre 2002.

Sahakyan Svetlana, *The Review "Mshak" as a Mirror of the Cultural Life of Contemporary Tiflis*, Convegno Internazionale INTAS "La Tiflis dell'Ottocento: storia e cultura", Venezia, Auditorium Santa Margherita-Istituto Veneto-Isola di San Lazzaro, 26-28 giugno 2003.

Savorgnan di Brazzà Fabiana, *Il carteggio Anna Neriman Mamigon-Giuseppe Marcotti*, VI Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena, Milano, 23 novembre 2002.

Scala Andrea, *Sopravvivenze di parole armena in dialetti zingari italiani*, VI Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena, Milano, 23 novembre 2002.

Sgarbi Romano, *Quelques observations contrastives à propos de l'adaptation structurale arménienne de la technè denisienne*, 9. Generalkonferenz der AIEA, Würzburg, 10-12 Oktober 2002.

Sirinian Anna, *Su alcuni documenti di interesse mechtaristico in fondi non armeni della Biblioteca Vaticana*, Settimana di studio sulla Spiritualità armena organizzata dalla Congregazione Armena Mechtarista, S. Lazzaro-Venezia, 3-8 settembre 2002.

- *Le nuove accessioni manoscritte armena del Pontificio Collegio Armeno di Roma: un primo report*, 9. Generalkonferenz der AIEA, Würzburg, 10-12 Oktober 2002.

- *Introduzione alla cultura armena, incontro Armenia: il genocidio dimenticato*, Università di Roma "La Sapienza", 23 ottobre 2002.

- Presentazione e lettura di alcune poesie di autori armeni contemporanei (Henrik Edoyan e Rosa Hovhannesyanyan) nel corso della tappa modenese della "Prima Carovana Nazionale di Poesia e Musica", Modena 27 marzo 2002.

Traina Giusto, *Scrivere la storia dell'Armenia antica: 9. Generalkonferenz der AIEA*, Würzburg, 10-12 Oktober 2002.

- *La missione archeologica dell'Università di Lecce ad Armavir*, in VI Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena, Milano, 23 novembre 2002.

- Seminario di lingua armena classica (corso avanzato), Università di Lecce, anno accademico 2002-2003.

- Missione di ricerca sul sito dell'antica Armavir. Studio e recupero delle iscrizioni ellenistiche (Convenzione Università di Lecce/Accademia delle Scienze della Repubblica armena), Settembre 2002.

- Scavi sul sito dell'antica Artaxata. Scavo di un tempio nell'area dell'antica agorà (giugno 2003).

Uluhogian Gabriella, *Monasteri e santuari nella Mappa di Eremia Çelebi K'eomiwrçean (1691): una testimonianza della spiritualità armena*, Settimana di studio sulla Spiritualità armena, San Lazzaro-Venezia, 3 – 8 settembre 2002.

- *Armenia*, conferenza al "Club International des Grands Voyageurs", Bologna, 14 novembre 2002.

- *Armenia. Un'isola nella montagna*, conferenza per "La piramide rovesciata – Incontri e conferenze internazionali per l'anno della montagna", Villaverla (VI), 29 novembre 2002.

- *La Mappa Marsili*, presentazione del libro *Un'antica Mappa dell'Armenia. Monasteri e santuari dal I al XVII secolo*, Casa di Cristallo, Padova 2 dicembre 2002.

- *La donna nella società e nella letteratura armena*, (FIDAPA) c/o Circolo Ufficiali- Parma 17 dicembre 2002.

- *Armenia: storia e memoria*, Istituto Storico della Resistenza, Parma, 17 febbraio 2003.

- *Il Genocidio nell'arte e nella letteratura*, Convegno "Giornata di studi sull'Armenia. Il diritto alla memoria", Firenze, Auditorium del Consiglio regionale, 6 maggio 2003.

Zarian Arà, *The Fortress of Yeghegik in Vayots Zor Region, V-XIII Century*, 9. Generalkonferenz der AIEA, Würzburg, 10-12 Oktober 2002.

Zarrilli Luca, *Post Soviet Armenia between transition and isolation: socio-economic dynamics and geopolitical constraints*, Congresso Internazionale "Political Geography and Geopolitic: Yesterday, Today and Tomorrow", Mosca, 2-6 giugno 2003.

Zekiyanyan Boghos Levon, *Armenian Identity Today: An insoluble Puzzle?*, Gulbenkian Hall, London, 8 settembre 2002.

- *L'identità armena nel post-indipendenza*, Gyumri, Università Anania Shirakatsi, 4 novembre 2002.

- *Nerses Shnorhali nella continuità della Chiesa Armena*, Gyumri, Centro Diramayr Hayastani, 4 novembre 2002.

- *Valori armeni: quale ne sarà un approccio adeguato e costruttivo?*, Gyumri, Mankavarzhakan Institut, 5 novembre 2002.

- *Il Decalogo ecumenico di Nerses Shnorhali*, Gyumri, Centro Diramayr Hayastani, 5 novembre 2002.

- *Mechitar e i Mechitaristi: il significato del contributo alla cultura armena*, Gyumri, Università Progrès, 6 novembre 2002.

- *L'eredità di Shnorhali*, Gyumri, Centro Diramayr Hayastani, 6 novembre 2002.

- *L'armenistica oggi e i suoi problemi (incontro-dibattito)*, Gyumri, Accademia Shirak, 6 novembre 2002.

- *Armenia and the Armenians: A Pole of Multifarious Interest between Italy and Britain*, Circolo Italo-Britannico, Venezia, 25 novembre 2002.

- *Armonia del creato (con riferimento alla spiritualità orientale)*, Fraternità SS. Sergio e Nicola, Mestre, 22 novembre 2002.

- *Gli Armeni e la loro avventura: religione e cultura*, Accademia dei Concordi: ciclo di conferenze “Presenze e culture ieri e oggi”, Rovigo, 18 febbraio 2003.

- *La Chiesa Armena*, ciclo di conferenze “Introduzione all’Ecumenismo”, Arcidiocesi di Milano, Ecumenismo e Dialogo, Scuole Diocesane per Operatori Culturali (SDOP) in collaborazione con le Monache Benedettine di Viboldone, Abbazia di Viboldone, San Giuliano Milanese, 17 marzo 2003.

- *La cristianizzazione dell’Armenia e dei Balcani e i rapporti storici tra le due aree*, nel ciclo “Manoukian Lectures 2003. Armenia e Balcani:Arti, religioni e culture”, Ca’ Cappello, 20 marzo 2003.

- *Le Chiese d’Oriente e l’attuale scenario del Medio Oriente*, Gruppo Rifondazione, nell’Aula A dell’IUAV ai Tolentini, 3 aprile 2003.

- *L’Armenistica a Ca’ Foscari e la tradizione italiana di armenistica*, Convegno Internazionale INTAS “La Tiflis dell’Ottocento: storia e cultura”, Venezia, Auditorium Santa Margherita-Istituto Veneto-Isola di San Lazzaro, 26-28 giugno 2003.

- *Conclusive words: A First Balance of the INTAS Research “Tbilisi in the 19 th Century: History and Culture”, Results and New Prospects*, Convegno Internazionale INTAS “La Tiflis dell’Ottocento: storia e cultura”, Venezia, Auditorium Santa Margherita-Istituto Veneto-Isola di San Lazzaro, 26-28 giugno 2003.

Ha organizzato e diretto:

- Convegno INTAS su “La Tiflis dell’Ottocento: Storia e Cultura”, Venezia, 26-28 giugno. 2003.

- Corso intensivo estivo di Lingua e cultura armena dell’Università Ca’ Foscari di Venezia, 4-20 agosto 2003.

Ha partecipato a:

- Convegno: Spiritualità Armena Secoli X-XII, San Lazzaro, Venezia, 3-8 settembre 2002.

- Convegno: Iran and the World in the Safavid Age, SOAS, London, 4-7 September 2002.

- Seminario agli insegnanti di lingua e di discipline armenie delle scuole comunitarie armenie di Toronto sul rapporto tra lingua e identità armena e sui metodi dell’insegnamento linguistico, con particolare riguardo alle problematiche poste dall’insegnamento dell’armeno in una situazione diasporica, Toronto, Armenian Community Centre, 20-21 settembre 2002.

- Convegno “Liturgy in Context: Worship Traditions of Armenia and the Neighbouring Christian East”, White Plains, NY, 25-28 September 2002.

- Tavola rotonda: “Il cristianesimo oltre l’impero romano”, “Augustinianum”, Inaugurazione dell’anno accademico, 11 ottobre 2002 (intervento su “Il mondo subcaucasico).

- Convegno “Iran e Bisanzio”, Accad. dei Lincei – IsIAO, Roma, 14-18 ottobre 2002.

- Presentazione del libro “Hayapatum” di B.L.Z., Venezia, 14 agosto 2002: tematiche, presupposti, messaggio.

- Presentazione del libro “Hayapatum” di B.L.Z., Venezia, 12 novembre 2002: tematiche, presupposti, messaggio

- Presentazione del libro “Venezia, Itinerari spirituali. Guida alla scoperta dei luoghi sacri”, Ateneo Veneto, Venezia, 19 novembre 2002.

- Giornata armenistica dell’Associazione Padus-Araxes, Casa Armena, Milano, 23 novembre.

- *Vkayutiun*, Terza giornata di studi armeni, Biblioteca civica Geisser, Torino, 30 novembre 2002.

- Giorno della Memoria. Shoah e Metz Yeghern: Vivere la memoria, Riflessioni sul Genocidio tra passato e presente, Liceo Scientifico G. Galilei, Belluno, 27 gennaio 2003.

- Giorno della Memoria. Shoah e Metz Yeghern: Vivere la memoria, Riflessioni sul Genocidio tra passato e presente, Comune di Belluno, Palazzo Crepadona, 27 gennaio 2003.

- “Il maschio camaleonte. Strutture patriarcali nell’impero ottomano e nella Turchia moderna”, Tavola rotonda per la presentazione del libro omonimo, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 5 marzo 2003.

- “Giornata di Studi sull’Armenia. Il diritto alla Memoria”, Regione Toscana, Firenze, Auditorium del Consiglio Regionale, 6 maggio 2003.
- “Dal Caucaso al veneto. Gli Armeni fra Storia e Memoria”, Societas veneta per la Storia Religiosa, Abbazia di Santa Giustina, Sala San Luca, Padova, 7 giugno 2003.
- “La Tiflis dell’Ottocento. Storia e Cultura”, INTAS, Ca’ Foscari, Venezia, 26-28 giugno 2003.

Sintesi delle attività del Centro Studi e Documentazione della Cultura Armena (CSDCA)

I. Ricerca Architettonica e restauro

Maggio 2002: 24a missione in Armenia per seguire il progetto della World Bank; selezione di un gruppo di ingegneri impiantisti per la progettazione dell’adeguamento impiantistico del monastero di Tatev. Selezione di un esperto locale di turismo e di un economista per lo studio delle potenzialità turistiche ed economiche del villaggio di Tatev. Esecuzione di un rilievo fotografico ed impostazione del lavoro di schedatura delle case del villaggio di Tatev per consentire la redazione del piano di recupero.

Agosto 2002: 25a missione in Armenia per l’inaugurazione della chiesa di Marmashen dopo i restauri, cerimonia organizzata dal CSDCA e finanziata dall’Ambasciata Italiana in Armenia con la benedizione di Sua Santità Garegin II, Catholicòs di Tutti gli Armeni.

Discussione ed approvazione dei progetti esecutivi e preventivi di spesa per la realizzazione dei lavori di restauro della basilica di Ererouk e della chiesa nord del complesso di Marmashen, finanziati dal Ministero degli Affari Esteri Italiano.

Settembre 2002: 26a missione in Armenia per a) verifica della corretta impostazione dei cantieri per i lavori di restauro della basilica di Ererouk e della chiesa nord del complesso di Marmashen; b) organizzazione delle attività di formazione da offrire nel corso del workshop internazionale di ottobre e consulenza a Icomos Armenia per la redazione del programma dettagliato dello stesso; c) monitoraggio degli stati di avanzamento del progetto della World Bank a Tatev.

Ottobre 2002: 27a missione in Armenia per coordinare il workshop internazionale “Cultural Heritage Preservation In the South Caucasus. Conservation of Ruined Historic Masonry Structures and Ancient Monuments” su incarico dell’UNESCO. L’organizzazione di tutte le attività di formazione in cantiere è stata curata dagli esperti del CSDCA e di Karedaran. Monitoraggio dello stato di avanzamento dei lavori sui cantieri di Ererouk e Marmashen

Gennaio 2003: Redazione, in collaborazione con l’Università di Venezia, Dipartimento di Studi Eurasiatici, di a) un progetto di missione in Armenia per lo studio delle migliori tecniche conservative applicabili ai monumenti armeni e per attività di formazione nel campo del restauro; b) un progetto esecutivo per il primo lotto di lavori per il restauro conservativo della basilica di Ererouk (accolto e finanziato dal Ministero degli Esteri italiano, Settore Cultura con 30.000 €).

II. Attività scientifica e didattica

Seminario "Il restauro dei monumenti in area caucasica", presso il Master per la formazione di esperti in pianificazione urbana e territoriale nei Paesi in Via di Sviluppo, Venezia, maggio 2002. International Training Workshop “Cultural Heritage Preservation In the South Caucasus. Conservation of Ruined Historic Masonry Structures and Ancient Monuments”, coordinamento scientifico e contributo all’organizzazione di Gaianè Casnati su incarico dell’UNESCO.

Seminario "Problemi e tecniche di conservazione dei monumenti medioevali in area caucasica", coordinato dall’arch. Francesca Villa nell’ambito dei corsi di Storia dell’architettura medievale del Vicino Oriente del prof. Macchiarella, Università Ca’ Foscari di Venezia, aa. 2002/2003

III. Attività divulgativa

Maggio 2002: “l’Armenia, peculiarità culturali e sociali e potenzialità di sviluppo turistico” intervento di Gaiànè Casnati presso l’Accademia di Comunicazione di Milano.

13 marzo 2003: “Problemi e prospettive per l’intervento internazionale in Paesi ex U.R.S.S. – il caso dell’Armenia” intervento di Gaiànè Casnati presso la tavola rotonda tenuta nell'ambito del progetto CE: FSE project, Objective 3, Measure D4, System Project n. 34070 "definition of a model of Competitive Intelligence to support innovation and technological transfer for SMEs.

III Parte

Centri armenistici e associazioni operanti in Italia

1) Accademia dei Padri Mechitasti di San Lazzaro degli Armeni: Venezia San Lazzaro, cap. 30100, tel. 041.5260104.

Contiene la maggiore biblioteca armenistica italiana, una tra le più importanti del mondo, ricca di testi originali, manoscritti e stampe. Vi opera la celebre casa editrice.

2) Università di Bologna: piazza S. Giovanni in Monte 2, cap. 40124

Insegnamento di Lingua e Letteratura Armena tenuto dalla prof. Gabriella Uluhogian a partire dall' a.a. 1973-1974. La dott. Anna Sirinian, ricercatrice dal gennaio 2000, tiene a partire dall'anno 2002-2003 l'insegnamento intitolato "Esegesi delle fonti armena". Destinato agli studenti dell'ultimo anno del corso di laurea in storia (curriculum "Culture e memoria storica"), questo insegnamento ha per oggetto un'introduzione alla cultura scritta armena, con particolare riguardo al patrimonio manoscritto e archivistico in lingua armena o comunque di interesse armenistico conservato in Italia.

Per studenti che lo scelgano come opzionale, è annuale o biennalizzabile: il primo anno viene insegnato il *grabar*, in connessione con la letteratura e la storia dei primi secoli dell'Armenia cristiana. Nel secondo anno è possibile la scelta tra 1) approfondimento del *grabar* e lettura di testi più complessi con particolare attenzione ai problemi di traduzione dal greco in armeno (in età classica), 2) apprendimento dell'armeno moderno (orientale e occidentale) con lettura seminariale dell'uno o dell'altro ramo linguistico.

La ricerca, collegata alla didattica, si svolge principalmente su: 1) studio della cultura armena sia nelle sue espressioni originali sia come strumento per il recupero dell'eredità classica e alto-medievale; 2) relazioni tra gli armeni e l'Italia in età medievale e moderna.

L'Università di Bologna coordina un progetto triennale di ricerca, che si propone di raccogliere negli archivi e nelle biblioteche di alcuni Paesi europei materiale utile per ricostruire momenti della storia medievale e moderna dell'Armenia. Al progetto, finanziato dall'Unione Europea, partecipa l'Università Statale di Erevan.

Dal 1988 tra l'Università di Bologna e l'Università Statale di Erevan esiste una convenzione per lo scambio di docenti. Per la promozione degli studi di armenistica presso l'Università di Bologna è stato istituito nel 1997 un premio annuale dalla Fondazione Stefano Serapian di Milano.

La biblioteca, che costituisce un settore specifico del Dipartimento di Paleografia e Medievistica (Piazza S. Giovanni in Monte 2 - 40124 Bologna, tel. 051-645-7811, fax 051-645-7815, e-mail uluho@alma.unibo.it) è fornita dei principali strumenti di base e di buone collezioni di periodici. In particolare segnaliamo la collezione completa di "Handēs Amsorya", "Patma-banasirakan handēs", "Teġekagir", "Lraber", "Revue des Etudes Arméniennes", "Journal of Armenian Studies", "Armenian Review".

3) Università di Venezia: Ca' Cappello-San Polo 2035, cap. 30125, tel 041.52877220, fax 5241847, e-mail zkybhs@unive.it.

Insegnamento di lingua e letteratura armena, tenuto dal prof. Boghos Levon Zekian dall'a.a. 1976/1977. Attivato inizialmente come insegnamento di "dialetti iranici", allora gratuito, fu riattivato come Lingua e letteratura armena dall'a.a. 1981/82 in seguito alla soppressione degli insegnamenti gratuiti. E' divenuto insegnamento quadriennale fondamentale dal 1997 nell'ambito del Corso di Laurea in Lingue e Civiltà Orientali presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ca' Foscari e fa parte del Dipartimento di Studi Eurasiatici. Dal 1994 è in atto una convenzione di scambio di studenti tra Ca' Foscari e l'Università Statale di Erevan.

La cattedra ha promosso varie attività armenistiche: il Convegno "L'Armenia tra Oriente ed Occidente" (1978), le giornate di studio "Gli Armeni nella Cultura Italiana" (tra 1982 e 1987), la Mostra del Cinema armeno di Venezia (1983), il Corso Intensivo di Lingua e Cultura armena che si svolge ininterrottamente ogni agosto a partire dal 1986, il Corso Audiovisivo di lingua armena occidentale *Hayeren khosink*, un progetto di ricerca sui documenti armeni conservati nell'Archivio Segreto del Vaticano (la cui prima fase si è svolta nel 1994). Ha avuto inoltre parte rilevante nell'organizzare un Convegno sulle culture transcaucasiche (1979) ed è stata l'organizzatrice principale del V Simposio Internazionale di Arte Armena.

La cattedra dispone di un consistente fondo, inerente soprattutto a storia e letteratura armena anche moderna.

4) Università Cattolica del Sacro Cuore: Milano, largo Gemelli 1, cap. 20123, tel. 02.72341.

Sede centrale del Dottorato di ricerca in Armenistica, coordinato inizialmente dal prof. Giancarlo Bolognesi ed a partire dall'anno accademico 1999-2000 dal prof. Moreno Morani. Il titolo di dottore di ricerca in armenistica è stato conseguito a partire dal 1995 da Valentina Calzolari, Paola Pontani, Anna Sirinian, Aldo Ferrari, Stefano Torelli e Sara Mancini-Lombardi.

L'Università Cattolica dispone presso la Biblioteca centrale e l'Istituto di Glottologia di un consistente fondo armeno, inerente soprattutto a glottologia, architettura, storia, testi classici in *grabar* e comprendente molte importanti riviste in lingua armena e occidentali.

5) Università Statale di Milano:

Corso di lingua e letteratura armena tenuto dal dott. Baykar Sivazliyan all'interno della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere.

6) Università di Lecce: Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Palazzo Parlangei, Via Stampacchia, 73100 Lecce.

Nella primavera 2003, il consiglio di corso di laurea in Lettere dell'Università di Lecce ha deliberato di attivare l'insegnamento di "Armenistica" pertinente al settore disciplinare L-OR/18, come disciplina integrante per la laurea triennale in Lettere; la delibera è stata successivamente approvata dal Consiglio di Facoltà, che in mancanza di docenti incardinati nel settore, ha bandito l'avviso di vacanza. Nella seduta del Consiglio di facoltà dell'8 maggio 2003, la supplenza gratuita di "Armenistica" per l'anno 2003/2004 è stata affidata al Prof. Giusto Traina. In questo modo è stata ufficializzata l'attività didattica già avviata a titolo seminariale nell'anno 2001/2002, nell'ambito dell'insegnamento di "Storia romana". Il programma di "Armenistica" prevede, per l'anno 2003/2004, un modulo di introduzione alla storia e uno di introduzione alla lingua (classica e moderna). Il dott. A. A. De Siena, dottorando di ricerca in Storia antica, curerà le esercitazioni di lingua classica.

7) Università di Pisa: Dipartimento di Glottologia, Via Santa Maria 6, 56100 Pisa.

Presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Pisa è attivo dall'anno accademico 2002-03 un corso di Filologia armena, suddiviso in due moduli di 30 ore ciascuno e destinato a studenti del corso di laurea triennale in Lettere. A partire dal prossimo anno accademico un corso con analoga titolazione e durata sarà anche attivato per studenti della laurea specialistica in Orientalistica. Infine un ciclo di lezioni sull'armeno è previsto all'interno dei dottorati di ricerca in Linguistica ed in Orientalistica. Tutti questi corsi sono tenuti dal prof. A. Orenco.

8) Pontificio Istituto Orientale: Roma, piazza Santa Maria Maggiore 7, cap. 00185, tel. 06.4465593

a) Corso di istituzioni ecclesiastiche armene (storia, teologia, spiritualità della Chiesa armena) tenuto dal prof. Boghos Levon Zekyan a partire dal 1988/89.

b) Corso di armeno classico tenuto dalla dott. Anna Sirinian dal 1997/98 al 1998/99 e dal dott. Marco Bais dal 2000/2001.

Dispone di un assai vasto fondo armeno, inerente soprattutto a ecclesiologia, storia e letteratura antica e moderna.

9) Centro di Studi e Documentazione della Cultura Armena: Venezia, Loggia Temanza, Corte Zappa, Dorsoduro 30123, tel. 041.5224225

Fondato a Milano nel 1976, in seguito alle missioni effettuate in Armenia da studiosi milanesi a partire dal 1966. Trasferito a Venezia nel 1991. Vi ha sede la casa editrice Oemme, specializzata in pubblicazioni sull'arte e la cultura armena. Attualmente l'attività del Centro si esplica principalmente in tre direzioni - 1) Architettura e Restauro Monumenti; 2) Musica; 3) Iniziative Culturali - la cui responsabilità è affidata rispettivamente a Gaianè Casnati, Minas Lourian e Setrak Manoukian.

Ogni anno il Centro finanzia un ciclo di Lezioni su temi direttamente o indirettamente attinenti con l'architettura e l'arte armena (Onnig Manoukian Lectures) le lezioni fanno parte integrante del Corso Universitario di Storia dell'Arte Bizantina presso la facoltà di Lingue Orientali di Venezia ed hanno carattere di approfondimento monografico; direttore del corso è il Prof. A. Alpagò Novello. Il Centro offre due borse di studio per un viaggio in Armenia per gli studenti che hanno partecipato con profitto alle sue attività didattiche.

Il Centro contiene un buon fondo, prevalentemente di materiali architettonici e artistici.

10) Casa armena/Hay tun: Milano, piazza Velasca 4, cap. 20122, tel. 02.861675

Dispone di numerosi testi miscelanei, riceve stampa periodica armena, organizza corsi di lingua per adulti e bambini, ospita incontri culturali e ricreativi per la comunità armena, ma aperti anche al pubblico.

11) Unione culturale Armeni d' Italia: presso la Casa Armena di Milano.

Negli anni Settanta e Ottanta ha curato numerose mostre di architettura armena. Attualmente, in collaborazione con l'Università di Firenze, promuove la pubblicazione dei documenti diplomatici italiani sull'Armenia.

12) Pontificio Collegio Levonian, Roma, tel. 06.4884654 e 4824883, fax 06.4870830.

Fondato nel 1883 per l'istruzione di giovani armeni. Sede della biblioteca del card. Gregorio Agagianian.

13) Associazione Costan Zarian, Mestre, tel. 041.95 0970, presso il maestro Avedis Nazarian.

Associazione culturale fondata nel 1978 a Roma, in seno all'Italia-URSS, per far conoscere l'Armenia sovietica; in seguito trasferita a Venezia. Ha realizzato conferenze, simposi, mostre, rassegne cinematografiche, concerti, giornate armenie, viaggi culturali in varie città italiane. Dopo l'indipendenza armena coopera con l'Università della Terza Età. Organizza corsi di cultura armena che hanno durata di sei mesi con frequenza settimanale.

14) Casa di Cristallo-Padova: via Altinate 114, cap. 35100, tel. 049.876.05.66, fax 049.87.54.159

Sotto la guida della prof. Antonia Arslan organizza numerose attività armenistiche. Nel 1997 si è fatta promotrice con le edizioni DBS del libro *Generazioni nell'ombra di un genocidio*.

15) Associazione Bergamo-Spitak:

E' un'associazione di volontariato, fondata per soccorrere le vittime del terremoto del 1988.

16) Associazione Italia-Armenia: sede legale presso la Casa di Cristallo di Padova.

Fondatori Paola Mildonian, Mario Nordio, Boghos Levon Zekiyian, Suren Gregorio Zovighian. Costituita nel 1990. Si propone di diffondere l'interesse verso l'Armenia all'interno dell'opinione pubblica italiana. Tra i soci Luigi Malerba, fu Sergio Quinzio, Margherita Asso. Primo presidente: Mario Nordio. Attuale presidente è l'astrofisico Massimo Turatto.

17) Associazione Padus-Araxes: Venezia, San Polo 2035, cap. 30125, tel. 041.5207737, www.padus.araxes.com

Costituita a Venezia nel 1987. Ha sede presso il Dipartimento di Studi Eurasiatici dell'Università degli Studi di Venezia. Suoi fini sono la conservazione e la diffusione del patrimonio linguistico e culturale armeno. Tra le iniziative promosse ricordiamo i Corsi intensivi di Lingua e Cultura Armena che, a partire dal 1987, si tengono con regolarità annuale presso l'Università Ca' Foscari di Venezia sotto l'egida del Dipartimento di Studi Eurasiatici, in collaborazione con il Centro Linguistico Interfacoltà del medesimo Ateneo e l'audiovisivo di Lingua armena occidentale *Hayeren khosink* realizzato nel 1991. All'interno dell'Associazione è nata nel 1995 una sezione

scientifica rivolta allo sviluppo dell'armenistica in Italia, che promuove seminari annuali di studi armenistici e la "Rassegna degli Armenisti Italiani".

18) Associazione Zadik, Roma: c/o Ambasciata armena, via Colli della Farnesina 174, Roma.

Esiste dal 1997. Diretta da Gabriella Falconi, si occupa prevalentemente del riconoscimento giuridico del genocidio armeno.

19) La voce Armena – Periodico della comunità armena d'Italia: rivista elettronica reperibile sulla pagina web www.voce-armena.info Si compone di due parti: la prima contiene dossier informativi sul mondo armeno, la seconda gli aggiornamenti. Del comitato di redazione fanno parte Gregorio Zovighian, Haroutiun Keucheyan e Vahan Shahbaziantz.